



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Trieste giugno 2012

2012

8



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Numero 8 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Trieste della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Trieste

Corso Cavour, 13
34132 Trieste
telefono +39 040 3753111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la tipografia "Opera Villaggio del fanciullo" di Trieste

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria e gli scambi con l'estero	7
Il mercato immobiliare e le opere pubbliche	10
I servizi	12
La situazione economica e finanziaria delle imprese	16
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	18
L'occupazione	18
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	19
La ricchezza delle famiglie	22
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	25
3. Il mercato del credito	25
Il finanziamento dell'economia	25
Il finanziamento delle famiglie	28
Il finanziamento delle imprese	31
La qualità del credito	34
Il risparmio finanziario	35
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	37
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	41
4. La spesa pubblica locale	41
La composizione della spesa	41
La sanità	42
La spesa per investimenti dei Comuni	43
5. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il debito	50
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	79

INDICE DEI RIQUADRI

L'accesso alla casa di proprietà	10
Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	20
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	26
Le caratteristiche dei mutui alle famiglie	29
Le attività finanziarie delle famiglie	36
Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010	44
Le entrate e le spese della Regione Friuli Venezia Giulia	47

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

In un contesto di rallentamento dell'economia italiana e del commercio mondiale, nella seconda parte del 2011 la domanda rivolta al sistema produttivo regionale ha iniziato a diminuire, interrompendo la fase di ripresa in atto dalla metà del 2009. Ne hanno risentito, in particolare, i settori di specializzazione dell'industria regionale che producono beni strumentali e di consumo durevole.

Le vendite al settore industriale si sono mantenute al di sotto dei livelli precedenti la crisi: la domanda interna continua a mostrare difficoltà a fronte del recupero della componente estera. Le esportazioni a valori correnti sono aumentate per il secondo anno consecutivo a un ritmo più moderato rispetto al Nord Est e al complesso del Paese.

Nel terziario il settore commerciale ha risentito dell'ulteriore riduzione della spesa in beni durevoli delle famiglie, frenata dall'evoluzione del reddito disponibile e dalle incerte prospettive del mercato del lavoro. I traffici attraverso le infrastrutture di trasporto della regione sono aumentati. Dopo un biennio di contrazione, nel settore turistico le presenze sono tornate a crescere grazie al contributo della componente straniera.

Nel quadriennio 2008-11 gli effetti della crisi sul mercato del lavoro sono stati temperati dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali: nel 2011 gli interventi autorizzati di Cassa integrazione guadagni sono diminuiti per la prima volta, pur mantenendosi a un livello storicamente elevato. Il numero degli occupati è lievemente aumentato in media d'anno, nonostante il calo nel secondo semestre. Il tasso di disoccupazione è calato di mezzo punto percentuale al 5,2 per cento.

Nel corso del 2011 la ripresa dei prestiti bancari si è attenuata e nei dodici mesi terminanti in dicembre il credito ha registrato una lieve flessione; vi hanno contribuito il calo dei finanziamenti alle imprese e il rallentamento di quelli alle famiglie.

Malgrado le operazioni di ristrutturazione del debito e le esigenze di finanziamento del capitale circolante, connesse all'allungamento dei tempi di riscossione dei crediti commerciali, la domanda di prestiti delle imprese si è indebolita soprattutto a causa della ridotta attività di accumulazione. Nel primo trimestre del 2012 la diminuzione del credito alle imprese è proseguita in tutti i principali settori di attività economica.

I prestiti alle famiglie consumatrici hanno rallentato nella seconda parte dell'anno principalmente per effetto del calo del credito al consumo, in connessione alla riduzione della spesa in beni durevoli; il tasso di crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni è rimasto stabile nonostante la crescente onerosità delle condizioni pra-

ticate dagli intermediari. Nei primi mesi del 2012 l'indebolimento è proseguito estendendosi a ogni tipologia di finanziamento.

Dal lato dell'offerta, l'inasprimento delle politiche di impiego delle banche, ascrivibile principalmente all'aumento del costo della raccolta in seguito alle tensioni sul debito sovrano, si è riflesso in un generalizzato aumento dei tassi di interesse; le condizioni di accesso al credito sono state improntate a criteri di maggiore selettività verso le categorie di prenditori più rischiose.

Gli ingressi in sofferenza dei crediti concessi alle imprese sono rimasti sugli stessi livelli dell'anno precedente, superiori ai valori pre crisi; quelli relativi alle famiglie hanno continuato a restare contenuti.

Nel 2011 la ripresa dei depositi detenuti dalle famiglie consumatrici è stata spinta dall'incremento delle componenti con durata prestabilita, più remunerative, a fronte del calo dei conti correnti e dei pronti contro termine. I titoli a custodia detenuti dalle famiglie presso il sistema bancario, valutati a prezzi di mercato, si sono invece ridotti significativamente: rispetto al 2010 è diminuito il peso delle azioni, delle obbligazioni di emissione non bancaria e delle quote di fondi comuni in favore dei titoli di stato, anche in connessione all'aumento dei rendimenti corrisposti su tali attività.

L'ECONOMIA REALE

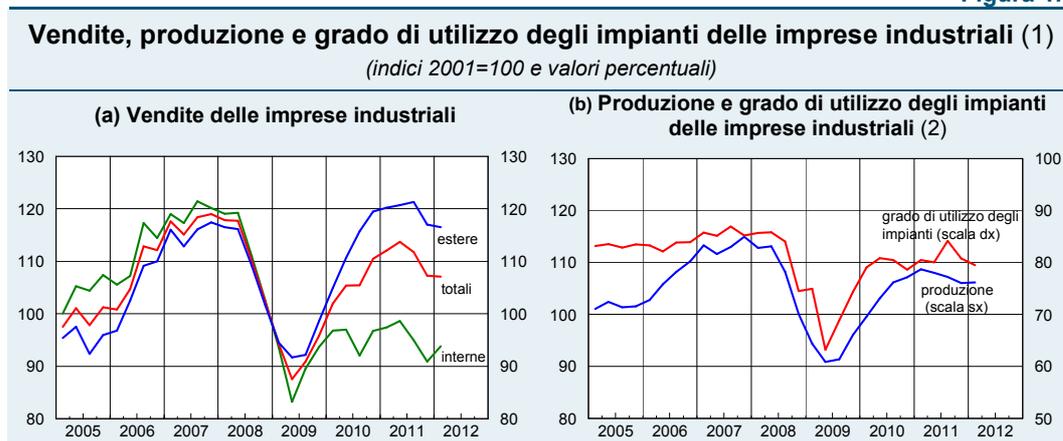
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria e gli scambi con l'estero

In base alle stime preliminari di Prometeia, nel 2011 il valore aggiunto a prezzi costanti dell'industria in senso stretto è aumentato dell'1,0 per cento rispetto all'anno precedente, variazione sostanzialmente in linea con la media nazionale. Sulla base di elaborazioni sui dati della Confindustria del Friuli Venezia Giulia, nella media del 2011 le vendite delle imprese regionali sono cresciute in termini reali del 5,1 per cento (14,8 per cento nel 2010), sostenute da quelle estere (6,3 per cento; fig. 1.1a e tav. a5).

Nella prima parte dell'anno la domanda rivolta all'industria regionale ha proseguito la ripresa, seppure con minor vigore rispetto all'anno precedente. Nel secondo semestre le vendite, valutate a prezzi costanti, hanno iniziato a contrarsi: il tasso di variazione sul corrispondente periodo dell'anno precedente è passato dal 9,9 per cento nel primo trimestre al -2,9 nel quarto.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati trimestrali a prezzi costanti. – (2) Scala di destra: valore percentuale.

Dopo la modesta ripresa registrata nel 2010, la componente domestica del fatturato è diminuita dello 0,2 per cento, restando a un livello inferiore di oltre un quarto rispetto a quello pre crisi.

La produzione industriale nel corso dell'anno ha seguito l'andamento della domanda: dopo aver raggiunto il valore massimo nel primo trimestre ha iniziato a flettere, riportandosi a fine anno su livelli inferiori rispetto a 12 mesi prima (fig. 1.1b e tav. a6). Nella media del 2011, la crescita è stata del 3,4 per cento (11,6 per cento nel 2010), restando al di sotto del livello pre crisi. Nello stesso periodo il grado medio di utilizzo degli impianti (81,3 per cento) è aumentato di quasi due punti percentuali rispetto all'anno precedente, rimanendo circa quattro punti al di sotto del massimo rilevato nel 2007. La quota di imprese con un livello di scorte di prodotti finiti giudicato in eccesso è salita dal 10,5 al 13,5 per cento.

Nel primo trimestre del 2012 la produzione industriale e le vendite si sono ulteriormente indebolite, diminuendo rispettivamente del 2,3 e del 4,4 per cento nel confronto con il corrispondente trimestre del 2011.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali, nel 2011 il fatturato a prezzi costanti è lievemente aumentato mentre gli investimenti in termini reali si sono ridotti.

In Friuli Venezia Giulia la forte specializzazione nei settori dei beni intermedi e di investimento ha contribuito a una ripresa più lenta delle vendite estere nel confronto con le altre principali regioni manifatturiere esportatrici. La siderurgia e la produzione di semilavorati in metallo, che avevano risentito del crollo della domanda nei principali comparti utilizzatori, hanno evidenziato per il secondo anno consecutivo una crescita sia nei volumi sia nei prezzi.

La crisi si è diffusa nelle principali filiere della meccanica, interessando con maggiore intensità le aziende di minori dimensioni e quelle subfornitrici. Nella cantieristica le vendite sono diminuite per il quinto anno consecutivo; il forte eccesso di capacità produttiva ha generato, nei principali cantieri italiani e in quello di Monfalcone, situazioni di crisi che si sono estese all'indotto.

Tra i produttori di beni di consumo si sono protratte le difficoltà nella filiera degli elettrodomestici che ha assunto le caratteristiche tipiche di un settore maturo con una domanda limitata a quella di sostituzione, basse barriere all'entrata e ridotti margini di profittabilità; anche nell'anno in corso sono proseguite le riduzioni della capacità produttiva e dell'occupazione.

Nel settore della lavorazione del legno e del mobile, dove si è registrata una debole ripresa della domanda sui mercati internazionali, i livelli di attività permangono al di sotto di quelli antecedenti la crisi; quest'ultima ha aggravato le criticità già presenti nei due comparti, anche in relazione all'uscita dal mercato delle imprese di minori dimensioni e all'accelerazione dei processi di delocalizzazione delle fasi produttive a minore valore aggiunto. Nel comparto alimentare è proseguita la crescita degli ordini esteri, più che compensando la flessione del 2009.

La debolezza del quadro congiunturale si è riflessa sulla demografia d'impresa. In base ai dati di InfoCamere-Movimprese le imprese industriali attive alla fine dell'anno sono diminuite dell'1,1 per cento (tav. a4).

Gli scambi con l'estero. – Nel 2011 le esportazioni regionali sono aumentate in termini nominali del 7,6 per cento, in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente (8,7 per cento; tav. a7). Al netto della cantieristica, caratterizzata da prolungati cicli di produzione, l'export è cresciuto del 10,7 per cento. Come nel 2010, l'incremento è risultato inferiore rispetto alla media del Nord Est e del Paese (11,1 e 11,4 per cento rispettivamente).

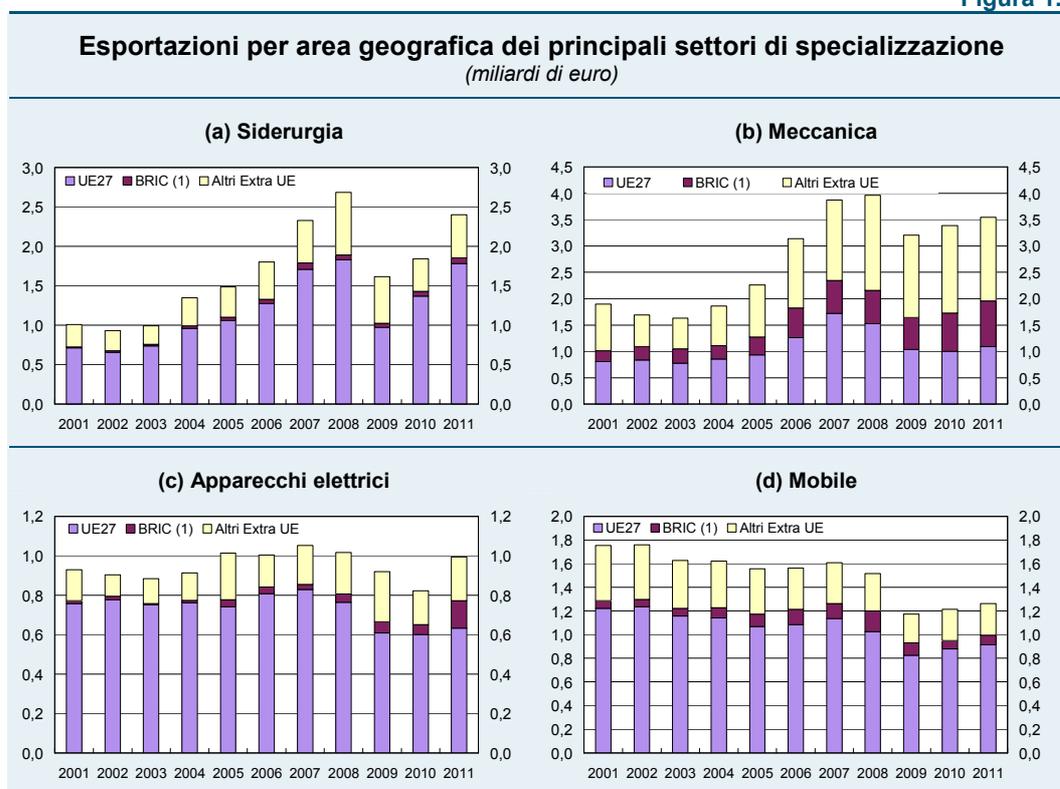
All'aumento dell'export hanno contribuito tutti i principali settori dell'economia regionale a eccezione della cantieristica (-16,7 per cento). Le vendite estere sono cresciute nel settore della meccanica del 4,6 per cento (5,7 per cento nel 2010), rimanendo tuttavia su livelli inferiori a quelli del 2007, anno precedente la crisi. L'industria siderurgica, con un incremento in valore del 30,4 per cento (per circa la metà attribuibile alle quantità vendute), rappresenta il settore che ha maggiormente contribuito alla crescita delle esportazioni regionali, attestandosi su livelli prossimi a quelli pre crisi. Nel comparto del mobile è continuata la debole crescita iniziata nel 2010 con un aumento del 3,9 per cento mentre sono proseguite a ritmo sostenuto le esportazioni nei settori alimentare e del legno e carta.

Nel 2011 le esportazioni regionali verso l'area dell'euro sono aumentate del 9,0 per cento, a fronte di un calo di quelle verso gli altri paesi dell'UE in buona parte attribuibile all'andamento della cantieristica (tav. a8).

La domanda proveniente dalla Germania, principale partner commerciale del Friuli Venezia Giulia, è cresciuta del 10,5 per cento. Le esportazioni destinate ai mercati extra UE, che rappresentano il 45 per cento del totale, hanno evidenziato una crescita del 28,9 per cento, interessando tutte le principali aree geografiche.

Le vendite verso i paesi dell'Europa centro orientale sono aumentate del 24,8 per cento mentre quelle verso l'area asiatica del 14,3 per cento (del 21,7 per cento verso la Cina). I forti flussi verso l'America settentrionale e centro meridionale sono riconducibili principalmente alla cantieristica.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Brasile, Russia, India, Cina.

Dal 2001 al 2008 la siderurgia e la meccanica hanno evidenziato una dinamica molto vivace delle esportazioni, a fronte della sostanziale stagnazione nel mobile e negli apparecchi elettrici. Successivamente, la caduta di domanda estera ha interessato i principali settori di specializzazione e nel 2011 nessuno di essi ha recuperato i livelli pre crisi.

Nella siderurgia sia il calo sia la ripresa sono state più pronunciate (fig. 1.2a). Nella meccanica, a fronte di una progressiva riduzione delle esportazioni verso i paesi UE, la flessione è stata più contenuta grazie al peso crescente delle esportazioni extra UE, in particolare verso i paesi BRIC (fig. 1.2b). Nel settore degli apparecchi elettrici le vendite nell'ultimo anno sono tornate sui livelli prossimi a quelli pre crisi per i maggiori flussi verso i paesi BRIC (fig. 1.2c). Prosegue la debolezza sui mercati esteri del comparto del mobile, accentuatasi durante l'attuale fase recessiva (fig. 1.2d).

Nel 2011 le importazioni sono salite del 9,4 per cento dopo essere cresciute del 23,5 per cento nell'anno precedente. Il saldo positivo della bilancia commerciale è passato da circa 5.200 a 5.500 milioni di euro.

Il mercato immobiliare e le opere pubbliche

Il calo dei livelli di attività nel settore delle costruzioni è proseguito per il quarto anno consecutivo: in base alle stime preliminari di Prometeia nel 2011 il valore aggiunto a prezzi costanti del settore è diminuito del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente.

Secondo i dati dell'Agenzia del Territorio, nel 2011 le compravendite residenziali in Friuli sono scese del 4,1 per cento rispetto all'anno precedente (cfr. il riquadro: *L'accesso alla casa di proprietà*), attestandosi sui livelli minimi del 2009, inferiori di oltre un quarto rispetto alla media delle transazioni effettuate nel periodo 2004-2007.

Sulla base di elaborazioni su dati dell'Agenzia del Territorio, nel 2011 i prezzi in termini nominali hanno ristagnato dopo essere aumentati dell'1,1 per cento nell'anno precedente. I prezzi in termini reali sono diminuiti del 6,3 per cento rispetto al livello massimo raggiunto nel 2007.

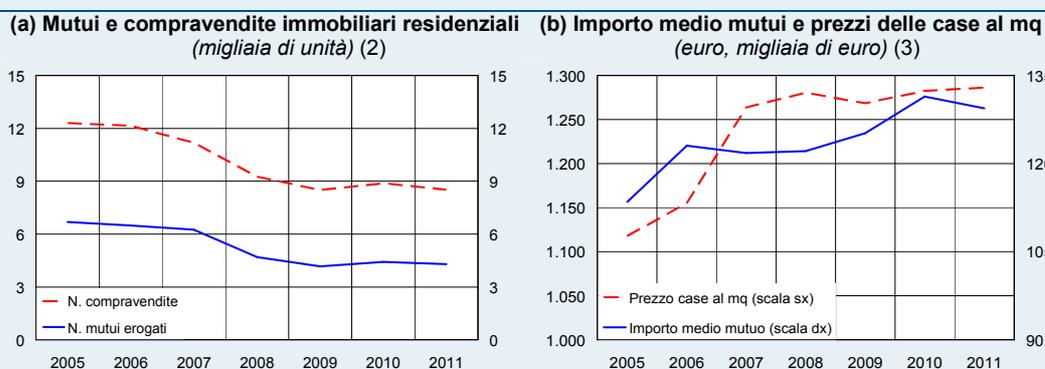
L'ACCESSO ALLA CASA DI PROPRIETÀ'

Tra il 2005 e il 2011, il numero delle transazioni su immobili residenziali in Friuli è calato di quasi il 45 per cento (fig. r1a). Nello stesso periodo le operazioni di finanziamento per l'acquisto di abitazioni nell'intera regione sono scese del 36 per cento circa.

L'importo medio dei mutui erogati è aumentato fino al 2010, a fronte di una sostanziale stabilità dei prezzi nominali attorno ai valori massimi raggiunti nel 2008 (fig. r1b). Tale andamento potrebbe indicare la crescente importanza degli immobili di maggior valore sul complesso delle operazioni finanziate dalle banche (cfr. il riquadro: *Le caratteristiche dei mutui alle famiglie*).

Figura r1

Mutui alle famiglie consumatrici e mercato immobiliare in regione (1)



Fonte: Centrale dei rischi, OMI. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

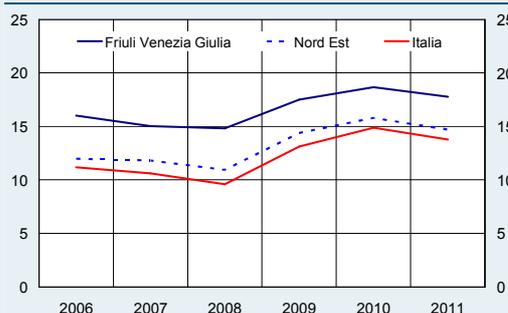
(1) I dati sui mutui si riferiscono alla residenza della controparte. Dati annuali. – (2) I dati sulle transazioni immobiliari non comprendono i comuni delle provincie di Trieste e Gorizia e 14 comuni della provincia di Udine dove vige il sistema del catasto tavolare. – (3) Euro per i prezzi al metro quadro, migliaia di euro per l'importo dei mutui.

L'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è convenzionalmente misurata confrontando il reddito disponibile delle famiglie che hanno ottenuto un finanziamento con una stima della rata sul mutuo alle condizioni prevalenti sul mercato del credito (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

In base a nostre elaborazioni, in Friuli Venezia Giulia questo indicatore si è collocato su valori più favorevoli rispetto a quelli del Nord Est e del resto del Paese (fig. r2). Tra il 2008 e il 2010 l'accessibilità al mercato immobiliare è migliorata, principalmente per effetto della riduzione dei tassi di interesse. Nell'ultimo anno, si è registrato tuttavia un peggioramento dell'indicatore a causa dell'inasprimento delle condizioni di offerta del credito e, in particolare, dell'aumento dei tassi di interesse.

Figura r2

Accessibilità finanziaria alla casa di proprietà (house affordability index; valori percentuali) (1)



Fonte: Centrale dei rischi, OMI, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso. I dati del reddito disponibile familiare del 2010 e del 2011 sono stimati.

Nel 2011 secondo l'Osservatorio dei lavori pubblici della Regione è iniziata la realizzazione di 404 nuove opere, per un valore complessivo di 251 milioni di euro, pari a circa i due terzi della media annua del triennio 2008-10. Tale diminuzione è riconducibile in parte ai vincoli di bilancio degli Enti locali (cfr. il capitolo: *La spesa pubblica locale*). La durata media prevista dei lavori iniziati è di 8 mesi.

Nel corso dell'anno sono state ultimate 336 opere, per un valore di 204 milioni di euro, in diminuzione di circa il 42 per cento rispetto alla media del triennio precedente. Un terzo del loro valore ha riguardato l'edilizia pubblica, quasi un quarto opere stradali e il 12 per cento edilizia sociale e scolastica. La durata media dei lavori ultimati è stata di 12,6 mesi.

Nel corso dell'anno la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali progettate non ha evidenziato progressi significativi. Il costo della terza corsia dell'Autostrada A4 tra Quarto d'Altino e Villesse e del rac-

cordo tra Villesse e Gorizia è stimato in circa 2,4 miliardi di euro. Non è ancora stata raggiunta un'intesa con il pool di banche finanziatrici e con la Cassa depositi e prestiti per il finanziamento complessivo dell'opera. I lavori relativi ai lotti Quarto d'Altino-San Donà di Piave (situato in Veneto) e Villesse-Gorizia, finanziati attraverso un prestito ponte, sono già iniziati.

A fine aprile il CIPE ha deliberato il finanziamento statale di 32 milioni di euro per la realizzazione della cosiddetta "Piattaforma logistica" del porto di Trieste. La restante parte del costo complessivo previsto sarà a carico dell'autorità portuale (70 milioni) e degli operatori privati che si aggiudicheranno la gara (30 milioni) con una concessione trentennale. L'opera, inserita nell'elenco di quelle definite prioritarie a livello nazionale già dal 2001, consentirebbe di ampliare le aree utilizzabili a uso portuale di circa 250mila metri quadrati.

La capacità di attrarre ulteriori traffici nel porto di Trieste è limitata dall'assenza di adeguati collegamenti ferroviari con il retroterra, per i quali è necessario realizzare le linee ferroviarie ad alta capacità sia in direzione Mestre, sia verso Divaccia e Koper-Capodistria. Al fine di migliorare la qualità del servizio del trasporto ferroviario locale, la Regione ha acquistato materiale rotabile per un investimento complessivo di circa 78 milioni di euro.

In base ai dati del CRESME, nel 2011 il numero degli appalti pubblici di importo superiore a un milione di euro, indicativo dei livelli produttivi realizzabili nei prossimi anni, è stato in regione pari a 358 unità; il loro valore, di circa 650 milioni di euro, rappresenta il 2,1 per cento del totale nazionale.

I servizi

In base alle stime di Prometeia, nel 2011 il valore aggiunto a prezzi costanti dei servizi in regione è aumentato dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente. L'andamento congiunturale del settore ha risentito della bassa crescita della domanda interna; è stato invece favorito dal recupero delle presenze nel turismo e dalla crescita dei traffici presso il sistema portuale della regione.

Il commercio. – Nel 2011, secondo le stime Prometeia-Findomestic, il reddito disponibile nominale pro capite in Friuli Venezia Giulia è aumentato del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente. Secondo l'Istat i prezzi al consumo (esclusi i tabacchi) per l'intera collettività regionale sono aumentati del 2,7 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente (1,7 per cento).

Il calo del reddito disponibile reale e le prospettive ancora incerte sul mercato del lavoro hanno penalizzato i consumi, in particolare di beni durevoli, per i quali è proseguita la caduta della spesa nominale (-4,8 per cento; -3,2 per cento nel 2010). La riduzione ha interessato tutte le tipologie di beni considerate nell'indagine, ad eccezione degli acquisti di auto usate (tav. 1.1).

Le elaborazioni dell'ANFIA confermano la dinamica negativa nel mercato degli autoveicoli: nel 2011 le immatricolazioni di autovetture sono ulteriormente scese del 7,7 per cento (-15,5 per cento nel 2010), benché in misura più contenuta rispetto alla media nazionale (-10,8 per cento). Le immatricolazioni di veicoli commerciali sono diminuite per il quarto anno consecutivo (-16,1 per cento). Nei primi tre mesi del 2012, le immatricolazioni si sono contratte di quasi un quarto per entrambe le categorie di veicoli rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tavola 1.1

Consumi di beni durevoli delle famiglie (milioni di euro)			
VOCI	2010	2011	Var. %
Auto nuove	440	398	-9,5
Auto usate	369	387	5,0
Motoveicoli	39	32	-17,7
Elettrodomestici bianchi e piccoli	101	93	-7,5
Elettrodomestici bruni	105	86	-18,3
Mobili	379	370	-2,3
Informatica	42	38	-10,4
Totale beni durevoli	1.475	1.405	-4,8

Fonte: Prometeia-Findomestic.

Nel 2011 le imprese commerciali attive in Friuli Venezia Giulia hanno registrato una leggera flessione (-0,8 per cento; tav. a4), più pronunciata nelle province di Trieste e Gorizia.

La struttura del commercio al dettaglio di prodotti alimentari. – Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo Economico alla fine del 2010 i punti vendita con almeno 150 mq in Friuli Venezia Giulia detenevano il 70,4 per cento della superficie di vendita complessiva nel comparto del commercio di prodotti alimentari (tav. 1.2). I dati della società Nielsen, che si riferiscono solo agli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare con almeno 150 mq, segnalano che tra il 2002 e il 2010 la superficie di queste strutture è passata da 301 a 370 mq ogni mille abitanti. La dotazione è la più elevata tra le regioni italiane.

Considerando solo gli esercizi regionali con almeno 150 mq, alla fine del 2010 gli ipermercati (punti vendita di almeno 2.500 mq) occupavano il 23 per cento della superficie complessiva (fig. 1.3a). I supermercati (con un'area tra 400 e 2.500 mq) detenevano il 45 per cento. Rispetto alla media delle regioni del Nord Est e dell'Italia, il Friuli Venezia Giulia si caratterizzava per un peso maggiore dei discount.

Tavola 1.2

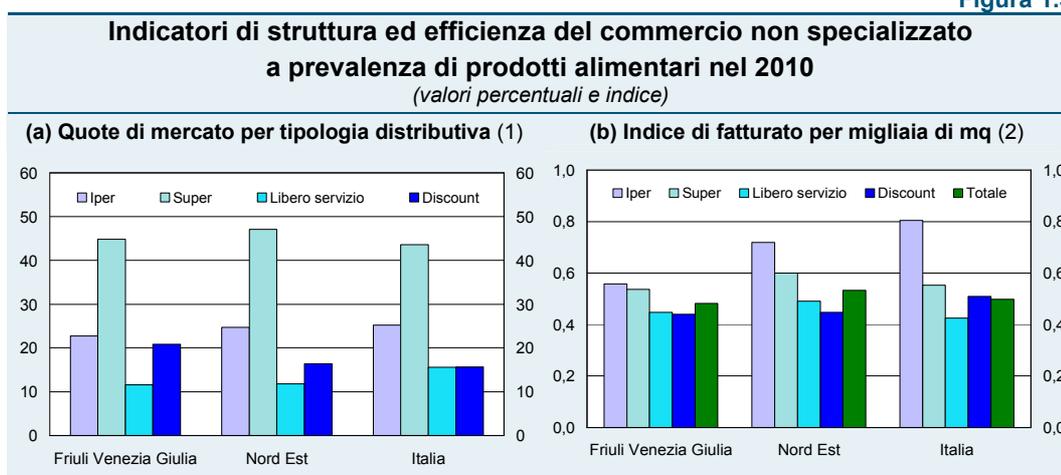
Quota di superficie per dimensione di esercizio nel 2010 ed evoluzione della superficie degli esercizi con almeno 150 mq dal 2002 al 2010 (valori percentuali e unità)					
AREE	Totale esercizi del commercio alimentare		Esercizi con almeno 150 mq: superficie per mille abitanti (3)		
	Sotto 150 mq (1)	Oltre 150 mq (2)	2002	2010	Var. %
Friuli V. G.	29,6	70,4	301	370	23,2
Nord Est	32,8	67,2	251	299	19,1
Italia	39,7	60,3	211	269	27,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo Economico e Nielsen.

(1) Esercizi fino a 150 mq costituiti da punti vendita, specializzati e non specializzati. – (2) Esercizi superiori a 150 mq, non specializzati (supermercati, ipermercati, minimercati e discount). – (3) Rapporto tra la somma dei metri quadri dei punti vendita con superficie di almeno 150 mq e la popolazione (in migliaia).

In regione il grado di concentrazione del comparto, misurato in base alle quote di mercato (esprese in metri quadri) dei singoli punti vendita appartenenti a un medesimo gruppo economico o consorzio, era significativamente maggiore della media nazionale. La produttività, misurata dal rapporto tra l'indice di fatturato elaborato dalla Nielsen e i metri quadri di vendita (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), era inferiore alla media italiana per tutte le tipologie distributive ad eccezione del libero servizio (fig. 1.3b). L'uso di tale indicatore penalizza il Friuli Venezia Giulia in ragione dell'elevata superficie per abitante anche in relazione alle minori quotazioni delle aree commerciali rispetto a quelle delle regioni di confronto più urbanizzate.

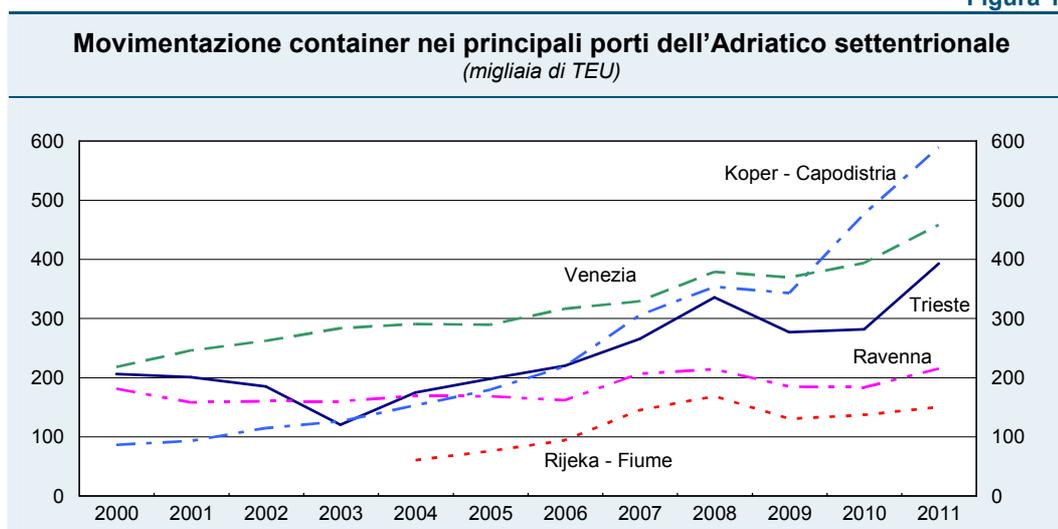
Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Nielsen. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Somma dei mq sul totale regionale per tipologia. – (2) Media del rapporto tra l'indicatore Nielsen di fatturato e i metri quadri (in migliaia) dei singoli punti di vendita.

I trasporti. – Nel 2011 per il complesso dei porti della regione è proseguita la crescita del traffico merci, seppure in tono minore rispetto al 2010, mentre la movimentazione di container è aumentata a ritmo sostenuto.

Figura 1.4



Fonte: Autorità portuali.

Il flusso delle merci transitate nello scalo di Trieste è salito dell'1,3 per cento, in rallentamento rispetto al dato rilevato nell'anno precedente (6,9 per cento; tav. a9). Le merci varie in colli sono cresciute del 15,3 per cento, a fronte di un calo del 2,7 per cento nella movimentazione degli oli minerali, che rappresentano circa tre quarti del movimento complessivo di merci. Il traffico dei container, pari a 393.000 TEU, ha evidenziato un significativo aumento (39,6 per cento), raggiungendo il suo massimo storico degli ultimi dodici anni (fig. 1.4). Il vicino porto di Koper-Capodistria ha proseguito la forte crescita registrata nell'anno precedente, toccando nel 2011 un traffico di 589.000 TEU.

Secondo i dati diffusi dall'Aiscat, nel tratto regionale dell'autostrada A4 gestito da Autovie Venete il traffico dei mezzi pesanti è aumentato del 2,3 per cento nel 2011 dopo essere cresciuto dell'1,7 nel 2010; sull'intera rete nazionale il traffico dei mezzi pesanti è rimasto sostanzialmente invariato.

Nel 2011 il traffico passeggeri presso l'aeroporto di Ronchi dei Legionari, in aumento del 18,2 per cento, ha raggiunto il massimo storico, pari a 860.000 unità; l'incremento ha interessato sia la componente nazionale che quella internazionale (rispettivamente del 15,6 e 22,6 per cento). Nel vicino aeroporto internazionale di Venezia, che movimentava 8,6 milioni di passeggeri, l'aumento è stato del 25 per cento; nell'aeroporto di Lubiana (1,36 milioni di passeggeri) il movimento si è invece ridotto dell'1,7 per cento.

Il turismo. – Secondo i dati dell'Agenzia per lo sviluppo del turismo della Regione, dopo un biennio di contrazione, nel 2011 i flussi turistici sono aumentati del 3,3 per cento, con presenze pari a quasi 9 milioni di unità (tav. a10). L'incremento è ascrivibile alla significativa crescita della componente straniera (10,1 per cento) a fronte del calo di quella italiana (-2,1 per cento); per entrambe la durata media del soggiorno è stata di 4,3 giorni. L'aumento ha interessato sia gli esercizi alberghieri sia quelli complementari.

Nel corso del 2011 il turismo nelle località costiere, che assorbono circa il 72 per cento delle presenze complessive, è cresciuto del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente; tale destinazione è stata scelta da quattro quinti degli stranieri e da due terzi degli italiani. Le presenze nelle località montane (oltre il 10 per cento del totale) sono aumentate del 2 per cento. Sia per i turisti italiani sia per quelli stranieri assumono un'importanza crescente le città d'arte, che pesano rispettivamente per il 20 e il 16 per cento delle presenze.

Le presenze straniere (circa il 47 per cento del totale) sono molto concentrate per paese di provenienza: i cittadini austriaci hanno rappresentato un terzo, i tedeschi poco meno di un quarto. Per la componente italiana quasi il 29 per cento dei flussi è interno alla regione; Veneto e Lombardia pesano ciascuna per circa un quinto del totale.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'andamento più recente. – Secondo i risultati dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di 134 aziende con almeno 20 addetti, nel 2011 il fatturato in termini nominali delle imprese dell'industria e dei servizi ha proseguito la crescita avviata nell'esercizio precedente (5,9 per cento), segnando un aumento del 3,6 per cento (tav. a11). La modesta ripresa delle vendite ha avuto effetti contenuti sulla redditività netta: la quota di imprese che hanno chiuso l'esercizio in utile si è lievemente ridotta rispetto all'anno precedente, attestandosi al 61 per cento, mentre quella di aziende in perdita è aumentata dal 25 al 29 per cento.

La domanda di credito da parte del settore produttivo ha risentito della debolezza dell'attività di investimento, in linea con le indicazioni fornite dalle banche (cfr. il paragrafo: *Il finanziamento dell'economia* nel capitolo: *Il mercato del credito*). Malgrado l'arresto del processo di accumulazione di capitale fisso (-2,7 per cento; 5,3 per cento nel 2010), sul fabbisogno finanziario delle imprese ha influito l'esigenza di finanziamento del capitale circolante in connessione all'ulteriore allungamento della durata del portafoglio commerciale e dei ritardi di riscossione dei crediti; vi si sono aggiunte operazioni di ristrutturazione delle posizioni debitorie.

L'evoluzione dei dati di bilancio nel periodo 2005-10. – Al fine di analizzare l'impatto della crisi iniziata nel 2008 sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese del Friuli Venezia Giulia, è stata condotta un'analisi dei principali indicatori tratti dai bilanci aziendali per un campione di quasi 6.400 imprese sempre presenti all'interno dell'archivio dal 2005 al 2010.

Le vendite delle imprese del campione hanno registrato una forte caduta nel 2009 con un recupero parziale nell'anno successivo, quando il fatturato in termini reali era tornato sui livelli del 2007 solo per il 33 per cento delle imprese.

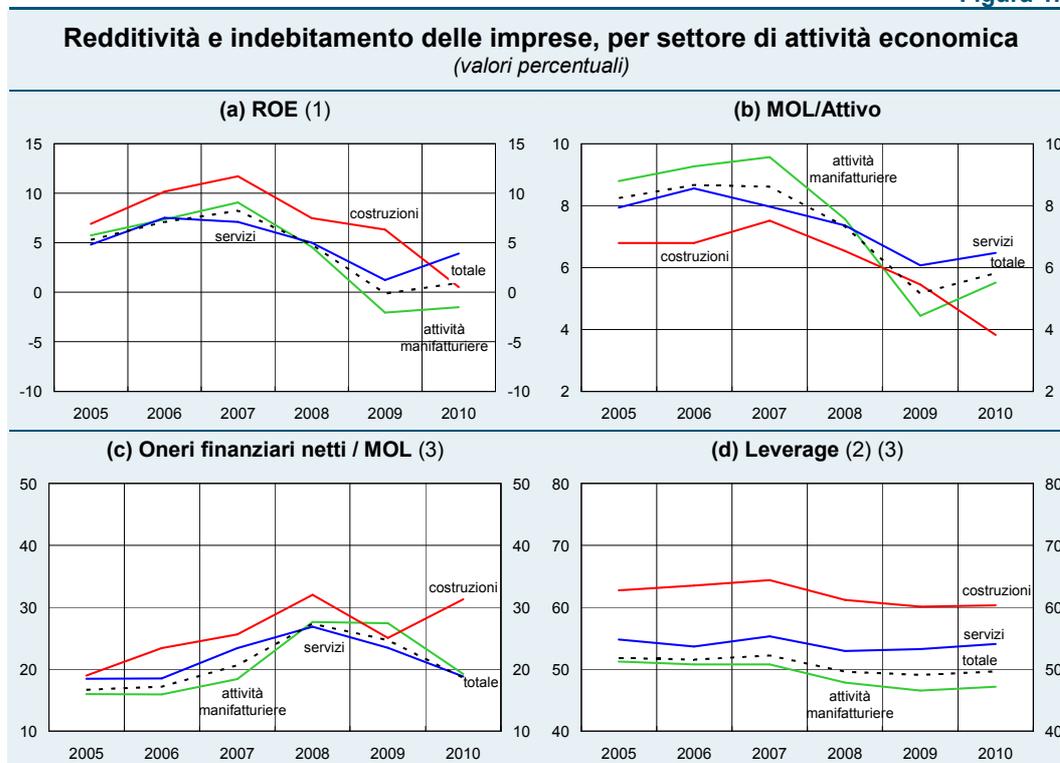
La redditività media in rapporto ai mezzi propri, misurata dal ROE, si è pressoché annullata nel 2009, mostrando una debole ripresa nell'anno successivo (fig. 1.5a). A livello settoriale la dinamica del fatturato e della redditività è stata difforme. Nel 2010 il ROE del comparto edile si è sostanzialmente azzerato mentre quello dei servizi, dopo il calo del 2009, è cresciuto al 3,9 per cento. La redditività delle imprese manifatturiere si è confermata negativa per il secondo anno consecutivo.

In generale il calo di redditività è riconducibile prevalentemente a una diminuzione dei margini operativi: in rapporto all'attivo l'incidenza media del MOL è diminuita di oltre tre punti percentuali dal 2007 al 2009; nel 2010 ha recuperato parzialmente portandosi al 5,8 per cento (fig. 1.5b). Rispetto al massimo ciclico del 2007, la flessione ha colpito soprattutto il settore delle costruzioni (-3,7 punti percentuali) e quello manifatturiero (-4,1 punti percentuali).

La flessione della redditività totale è stata soltanto parzialmente attenuata dal minor peso della gestione finanziaria, per effetto del calo dei tassi di interesse. Tuttavia nel settore delle costruzioni la quota di margine operativo assorbito dagli oneri finanziari non è diminuita, sia per il minore apporto reddituale della gestione caratte-

ristica, sia per l'accresciuta percezione di rischiosità delle imprese del comparto che si è tradotta in un aumento degli spread (fig. 1.5c; cfr. il paragrafo: *La qualità del credito nel capitolo: Il mercato del credito*).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Indicatori calcolati sulle circa 5.500 imprese del campione con bilancio non semplificato.

Il leverage medio delle imprese edili, definito come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, è sceso fino al 60 per cento, indebitamento comunque sensibilmente superiore a quelli della manifattura e dei servizi (fig. 1.5d).

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2011 il numero medio degli occupati (circa 511.000 unità) è cresciuto dello 0,6 per cento dopo la sostanziale stabilità registrata nel 2010 (tav. a12). L'incremento è stato in linea con quello nazionale (0,4 per cento) e si è concentrato nel settore dei servizi. Nell'ultimo trimestre dell'anno la fase di ripresa si è interrotta e l'occupazione si è contratta dell'1,4 per cento.

L'aumento dell'occupazione è stato alimentato esclusivamente dalla componente femminile, in crescita dell'1,9 per cento, mentre quella maschile è lievemente diminuita per il quarto anno consecutivo (-0,4 per cento). Tale dinamica si è anche riflessa sui tassi di occupazione: quello femminile è cresciuto di oltre un punto percentuale raggiungendo il 56,6 per cento, mentre quello maschile è rimasto pressoché stabile (71,7 per cento).

Il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni è salito dal 63,6 al 64,2 per cento, mantenendosi superiore alla media italiana (56,9 per cento). L'aumento ha interessato le fasce di età oltre i 35 anni ed è stato particolarmente intenso nella classe 55-64 anni (2,3 punti) anche in connessione all'innalzamento progressivo dell'età di pensionamento; il tasso di occupazione giovanile dei lavoratori tra i 15 e i 34 anni ha invece registrato una flessione dell'1,6 per cento.

La ricomposizione dell'occupazione a favore del lavoro dipendente è proseguita: i lavoratori autonomi sono calati per il terzo anno consecutivo (-0,5 per cento) anche se in misura più contenuta rispetto al biennio precedente, a fronte dell'aumento di quelli dipendenti dello 0,8 per cento.

Da elaborazioni sui dati del sistema informativo Ergonet dell'Agenzia regionale del lavoro, nel 2011 gli avviamenti al lavoro dipendente, che includono anche molteplici contratti brevi per le stesse persone, sono aumentati del 2,6 per cento (182.000, al netto del lavoro domestico e intermittente), dopo aver ristagnato nell'anno precedente; rispetto al 2008 le assunzioni si sono ridotte di circa il 19 per cento. La crescita dei nuovi avviamenti ha riguardato principalmente la componente italiana.

A livello settoriale, i flussi di assunzioni nell'industria sono rimasti invariati, restando di quasi un terzo al di sotto di quelli rilevati nel 2008; nelle costruzioni le assunzioni si sono ridotte per il quarto anno consecutivo, mentre nel commercio e negli altri servizi sono risultati in debole ripresa dopo la forte contrazione nel triennio precedente.

Tra le forme contrattuali di inserimento lavorativo, le assunzioni a tempo indeterminato sono ulteriormente scese al 14,1 per cento del totale, quasi dimezzando la loro incidenza rispetto al livello rilevato nel

2008. Si è ulteriormente intensificato l'utilizzo di contratti a tempo determinato e di lavoro somministrato, che sono arrivati a pesare rispettivamente per il 66 e per il 16,7 per cento del complesso degli avviamenti.

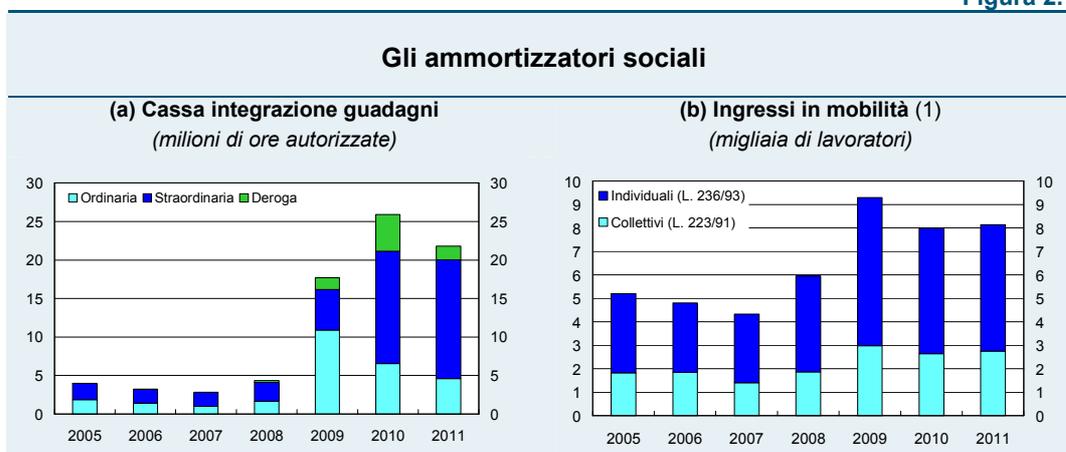
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nel 2011 le forze di lavoro, pari a circa 539.000 unità, sono rimaste invariate (erano aumentate dello 0,3 per cento nell'anno precedente; tav. a12). Il tasso di attività della popolazione nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni è salito dal 67,5 al 67,8 per cento; quello femminile, in crescita dal 2004, ha raggiunto il 60,6 per cento, mentre quello maschile in progressivo calo nell'ultimo quadriennio è sceso al 74,9 per cento.

Le persone in cerca di occupazione sono state circa 28mila, quasi tremila in meno rispetto all'anno precedente (erano in media 20.000 nel periodo pre crisi 2004-07). Il tasso disoccupazione è calato di mezzo punto percentuale al 5,2 per cento, per effetto della discesa di quello maschile (dal 5,1 al 4,1 per cento), mentre quello femminile è rimasto invariato al 6,5 per cento.

Nel 2011 le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Friuli Venezia Giulia, pari a quasi 22 milioni, sono diminuite del 15,9 per cento rispetto al valore massimo raggiunto nell'anno precedente (fig. 2.1a e tav. a13); nel triennio pre crisi 2005-2007 le ore annuali autorizzate erano in media pari a circa 3,3 milioni. Al calo hanno contribuito sia la componente ordinaria (-29,6 per cento), sia – in misura più contenuta – quella straordinaria e in deroga (-11,3 per cento).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Agenzia regionale del lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Elaborazioni sui dati del sistema informativo Ergonet dell'Agenzia regionale del lavoro.

Tra i settori manifatturieri, nella meccanica, che concentra quasi la metà degli interventi, le ore autorizzate si sono ridotte di circa un quarto, pur permanendo su livelli significativamente superiori a quelli pre crisi. Nel settore del legno e dei mobili (che incide per quasi un sesto sul totale) gli interventi, sospinti dalla componente straordinaria, sono aumentati in misura rilevante (29,8 per cento); in quello edile si sono contratti del 7,9 per cento. Gli interventi di CIG in deroga alla normativa vigente per le imprese del settore commerciale sono diminuiti del 35,3 per cento.

Nei primi tre mesi del 2012 le ore autorizzate di CIG, pari a oltre cinque milioni, sono aumentate del 29,3 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Nel 2011, secondo i dati forniti dall'Agenzia regionale del lavoro, sono entrati in mobilità oltre 8.100 lavoratori, in aumento dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente ma sensibilmente al di sotto del massimo rilevato nel 2009 (pari a 9.300 ingressi; fig. 2.1b). I licenziamenti individuali o effettuati dalle piccole imprese hanno continuato a contribuire per circa i due terzi del totale, a conferma del forte impatto della crisi su tali aziende.

Gli ingressi in mobilità dei cittadini stranieri hanno rappresentato circa un quinto del totale, quelli degli uomini circa il 60 per cento, quasi dieci punti percentuali al di sopra della media del periodo 2005-2007.

La Regione ha predisposto una serie di interventi per fronteggiare le situazioni di grave crisi occupazionale; tra questi, la legge regionale n. 18 del 2005 (cfr. il riquadro: Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro) e i successivi regolamenti attuativi hanno permesso di erogare contributi alle imprese operanti in regione che decidono di assumere o stabilizzare i lavoratori e a quelle che assumono giovani laureati o diplomati. Sono previsti incentivi, anche attraverso la frequenza di corsi di riqualificazione, per quei lavoratori che decidono di avviare una propria attività imprenditoriale o un lavoro autonomo.

LE POLITICHE PER LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE AL MERCATO DEL LAVORO

La Regione ha adottato diverse azioni finalizzate a favorire la rimozione degli ostacoli alla piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro, impiegando risorse del Fondo sociale europeo (FSE), fondi statali e risorse proprie. Rilevante è stato l'apporto finanziario della programmazione FSE 2000-06, con uno stanziamento complessivo di circa 36 milioni di euro, mentre nella programmazione 2007-13 è stato dato maggiore spazio alle politiche trasversali.

L'occupazione dipendente. – Con la L.R. 9 agosto 2005, n. 18 e successive modifiche (la cosiddetta legge sul buon lavoro) la Regione si è dotata di uno strumento volto a definire l'ambito delle politiche attive per il lavoro e fronteggiare le situazioni di crisi occupazionale, con la finalità di sostenere il reinserimento lavorativo di soggetti particolarmente svantaggiati (tra questi le donne in cerca di reinserimento lavorativo). Tale legge si caratterizza per un approccio selettivo al tema dell'occupazione, in base alle caratteristiche soggettive dei beneficiari, e multidimensionale rispetto ai temi del welfare, della famiglia, delle pari opportunità, della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e della formazione.

I programmi PARI (2006-2007), PARI 2007 (2008-2009) e Welfare to Work (2009-in corso) prevedono il ricorso a politiche attive per il ricollocamento e il sostegno al reddito dei soggetti più deboli. È previsto anche il supporto del Ministero del lavoro nella gestione delle crisi aziendali per il ricollocamento dei lavoratori coinvolti; questi fruiscono di un voucher formativo e, in alcuni casi, di misure di sostegno al reddito con lo scopo di aggiornare le proprie competenze in funzione del progetto personalizzato di reinserimento. Le donne, oltre agli over 45 e agli over 50 disoccupati da

lungo periodo, figurano tra i soggetti ai quali è stata data priorità nella fruizione degli interventi.

L'imprenditorialità femminile. – Nell'ambito della programmazione del FSE 2000–2006 e delle iniziative comunitarie EQUAL, è stato lanciato il progetto “Ess.Er.Ci – Rewritten Social Contract” con l'attivazione di laboratori per facilitare la presenza delle donne nei luoghi decisionali, la progressione di carriera, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro e la promozione del bilancio di genere come strumento di rendicontazione sociale delle politiche di genere. Infine, per l'anno 2012, la L.R. 11 agosto 2011, n. 11 ha messo a disposizione 500mila euro per il sostegno all'imprenditoria femminile e prevede incentivi compresi tra 2.500 e 30mila euro, nella misura del 50 per cento della spesa totale, per favorire la creazione di piccole e medie imprese femminili.

La conciliazione vita-lavoro. – Tra le politiche di conciliazione per favorire il reingresso nel mercato del lavoro, il reinserimento nell'occupazione svolta in precedenza e l'emersione del lavoro irregolare vi sono tre bandi di particolare rilievo.

Tra il 2003 e il 2006 nell'ambito della programmazione del FSE 2000–2006 e delle iniziative comunitarie EQUAL era stato attivato il progetto “Futura – Servizi di Pari Opportunità” che prevedeva l'emissione di voucher di conciliazione, fino a 350 euro per sei mesi, per l'accesso a servizi di cura e assistenza di familiari al di sotto dei 15 anni, disabili e degli over 75; gli asili nido, le pulizie a domicilio, le strutture educative, i servizi educativi per i minori, i servizi di assistenza agli anziani e i pasti a domicilio sono le tipologie per le quali, grazie ai voucher, è stato possibile abbattere i costi di mercato. Il progetto ha coinvolto quasi 300 enti pubblici e privati e ha permesso l'attivazione di quasi 5.000 servizi impegnando risorse per oltre cinque milioni di euro. Le donne in fase di reinserimento lavorativo post maternità sono state circa la metà dei quasi 3.500 beneficiari.

Un secondo bando a valere sulla programmazione FSE 2007–2013 è stato “Professionisti in famiglia”, emanato per la prima volta nel 2008, che ha portato alla realizzazione di una rete regionale di sportelli degli assistenti familiari; attraverso un sistema di incentivi e di voucher esso persegue l'emersione delle lavoratrici irregolari (babysitter, collaboratrici domestiche, badanti) per farle diventare operatrici sociosanitarie dopo aver frequentato con esito positivo un corso di 250 ore. Finora sono stati stipulati 4.941 contratti (di cui 2.096 nel 2009, 2.256 nel corso del 2010 e 589 nel primo trimestre 2011) rispetto a un obiettivo iniziale di tremila.

A luglio 2011 è stato approvato il progetto “Si.Con.Te.” che si prefigge di realizzare un sistema integrato di interventi volti a favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per mezzo degli sportelli di conciliazione e attraverso il potenziamento delle funzioni già svolte dagli sportelli degli assistenti familiari. Il progetto, della durata di 12 mesi, può contare su un finanziamento di 1,3 milioni di euro di cui 600mila euro a valere sul FSE 2007-2013 e 700mila stanziati dal dipartimento delle Pari Opportunità.

La ricchezza delle famiglie

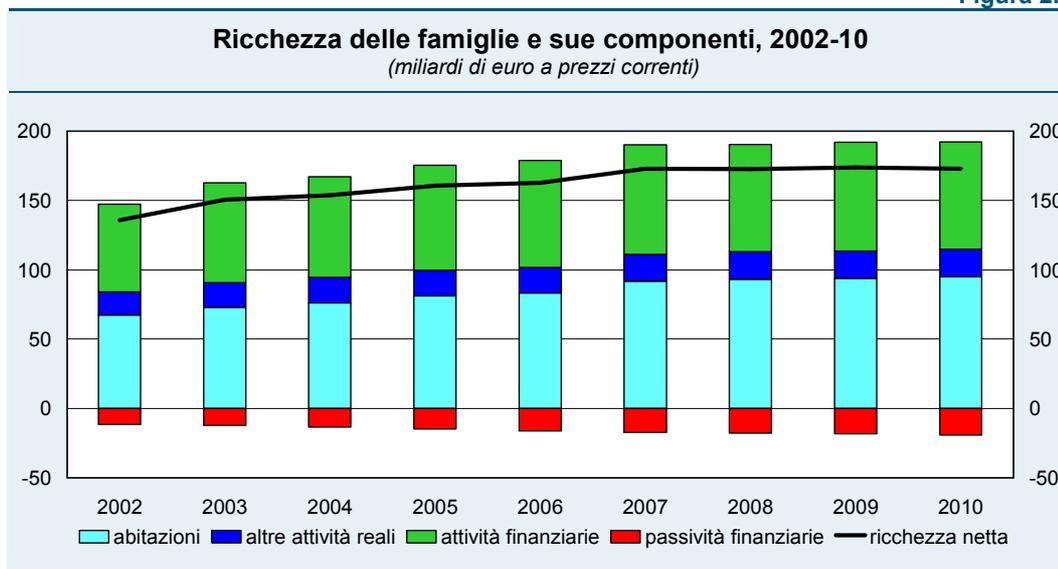
La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.), che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).

Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato che, nel corso del tempo, possono essere soggetti ad ampie oscillazioni (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*).

In periodi di avversità, la ricchezza accumulata può contribuire a mantenere relativamente stabile il livello dei consumi anche in presenza di un calo del reddito disponibile; può inoltre favorire l'accesso al credito, nel caso in cui venga utilizzata come garanzia di eventuali finanziamenti.

Secondo stime preliminari, alla fine del 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici in Friuli Venezia Giulia era di circa 173 miliardi di euro, rispettivamente pari al 2,0 e al 9,1 per cento del totale nazionale e del Nord Est (fig. 2.2 e tav. a14).

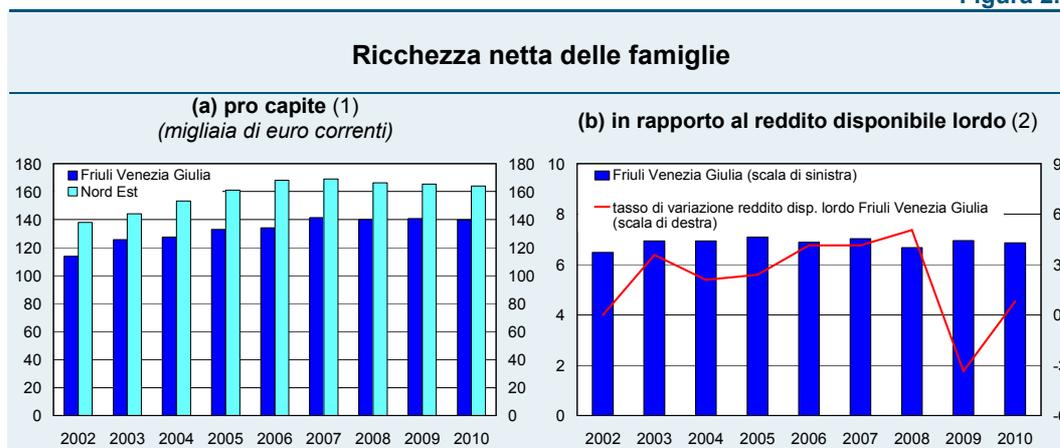
Figura 2.2



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In termini pro capite la ricchezza ammontava nel 2010 a 140mila euro, 6,9 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie (fig. 2.3a); il valore è risultato inferiore sia alla media italiana sia, in misura più significativa, a quella del Nord Est (tav. a15). Tra la fine del 2002 e quella del 2007 la ricchezza delle famiglie, misurata a prezzi correnti, era aumentata del 32,2 per cento (il 5,7 per cento, in media, all'anno); nel periodo 2008-2010 ha ristagnato anche a causa della crisi globale, che ha inciso in particolare sul valore delle attività finanziarie.

Figura 2.3

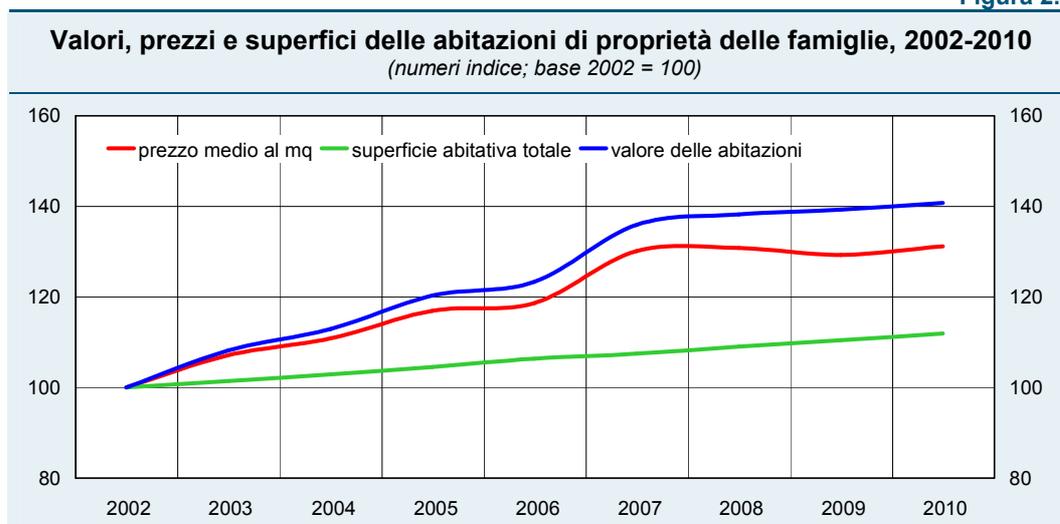


Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Calcolata utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009 mentre per l'anno 2010 è stato stimato.

Le attività reali. – La ricchezza in attività reali, pari a circa 115 miliardi di euro, costituisce tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza delle famiglie, con una quota che, tra il 2002 e il 2010, è salita dal 57 al 60 per cento (tav. a14).

Figura 2.4



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le abitazioni di proprietà hanno raggiunto nel 2010 un valore di circa 95 miliardi di euro, rappresentando l'82,8 per cento della ricchezza reale delle famiglie; lo stock di capitale delle famiglie produttrici (costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, insieme a scorte e avviamento) incideva per l'8,5 per cento circa mentre i terreni e gli oggetti di valore, assieme, meno dell'8,7 per cento. Tale composizione è variata in misura modesta nel periodo considerato.

In base a stime preliminari, la ricchezza in abitazioni misurata a prezzi correnti è aumentata in media del 6,3 per cento all'anno nel periodo 2002-07 per poi rallentare nel quadriennio 2007-2010 con una crescita dell'1,2 per cento all'anno (fig. 2.4).

All'incremento hanno contribuito sia i prezzi di acquisto delle abitazioni, sia la superficie abitativa totale. Secondo i dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia del Territorio, in Friuli Venezia Giulia l'incremento medio annuo dei prezzi delle case è stato del 5,4 per cento tra il 2002 e il 2007 e solo dello 0,3 per cento nei tre anni successivi. Tra il 2002 e il 2010 la superficie abitativa complessiva è cresciuta a un ritmo costante e più modesto di quello dei prezzi (rispettivamente 1,4 per cento e 3,5 per cento, in media, all'anno).

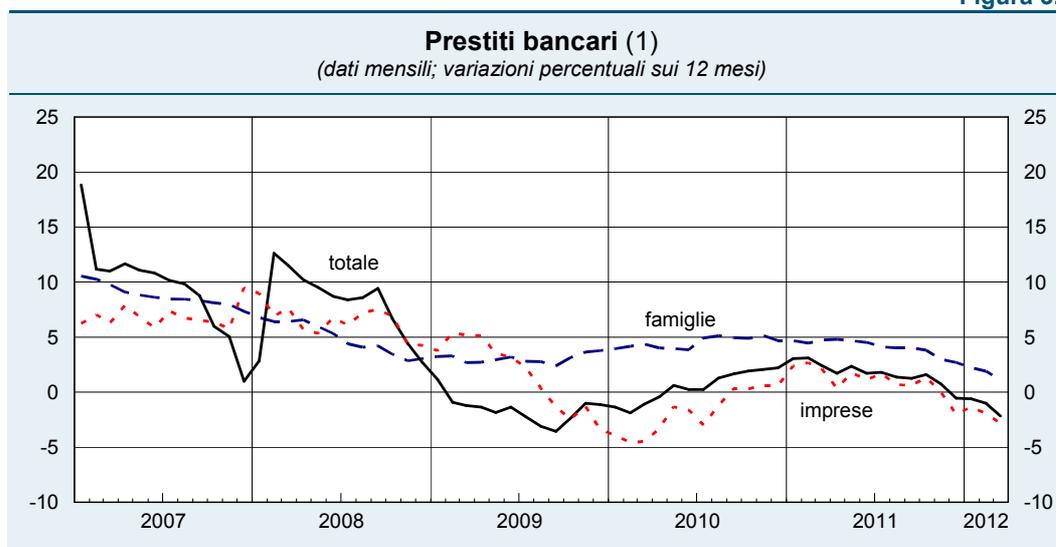
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel corso del 2011 la ripresa dei prestiti bancari a clientela residente, avviatasi nel secondo semestre dell'anno precedente, ha rallentato e nei dodici mesi terminanti in dicembre il credito ha registrato una diminuzione (-0,5 per cento; fig. 3.1 e tav. 3.1); la flessione si è accentuata nel primo trimestre del 2012 (-2,0 per cento).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e tengono conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati relativi a marzo 2012 sono provvisori.

La dinamica dei prestiti al settore produttivo, più debole rispetto a quella del totale dell'economia, è diventata negativa negli ultimi mesi: in dicembre i finanziamenti sono calati sia per le imprese medie e grandi (-2,3 per cento), sia per quelle di classe dimensionale più piccola (-1,3 per cento); la crescita dei finanziamenti alle famiglie consumatrici ha proseguito seppure in attenuazione. Sull'andamento del credito ban-

cario hanno influito sia il calo della domanda sia la restrizione dei criteri di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicur.	Imprese				Famiglie consum.	Totale
			medio- grandi	piccole (2)				
				famiglie produtt. (3)				
Dic. 2009	2,3	-5,6	-3,4	-3,6	-2,6	-0,6	3,8	-1,1
Dic. 2010	3,2	1,8	0,6	0,2	2,0	4,2	4,7	2,2
Mar. 2011	3,8	-5,3	2,1	1,9	2,7	4,4	4,7	2,4
Giu. 2011	2,9	-5,2	1,1	0,6	2,9	5,5	4,5	1,7
Set. 2011	2,4	-5,6	0,6	0,5	1,0	2,9	4,0	1,2
Dic. 2011	2,2	-5,4	-2,0	-2,3	-1,3	0,8	2,7	-0,5
Mar. 2012 (4)	-1,2	-10,8	-2,7	-2,5	-3,3	-0,2	1,3	-2,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e tengono conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Nella seconda metà dell'anno, a seguito del maggior costo della raccolta conseguente al propagarsi della crisi del debito sovrano, gli intermediari hanno considerevolmente rivisto al rialzo i margini rispetto ai tassi di riferimento. Tra la fine del 2010 e quella del 2011 i tassi sui prestiti a breve termine sono saliti di un punto percentuale, al 5,7 per cento, quelli a medio e a lungo termine di oltre due punti, al 5,8 per cento (tav. a23).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Nel mese di marzo del 2012 la Banca d'Italia ha condotto una rilevazione a livello nazionale su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*) allo scopo di raccogliere informazioni sull'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale.

Secondo le risposte degli intermediari che operano nella regione – circa 120 banche, che rappresentano quasi il 90 per cento dell'attività verso la clientela residente in Friuli Venezia Giulia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – nel 2011 la domanda di finanziamenti da parte delle imprese è diminuita: il calo, più marcato per le aziende operanti nel settore delle costruzioni, si è accentuato nella seconda parte dell'anno (fig. r3a). Gli intermediari non si attendono una ripresa della domanda nel primo semestre del 2012.

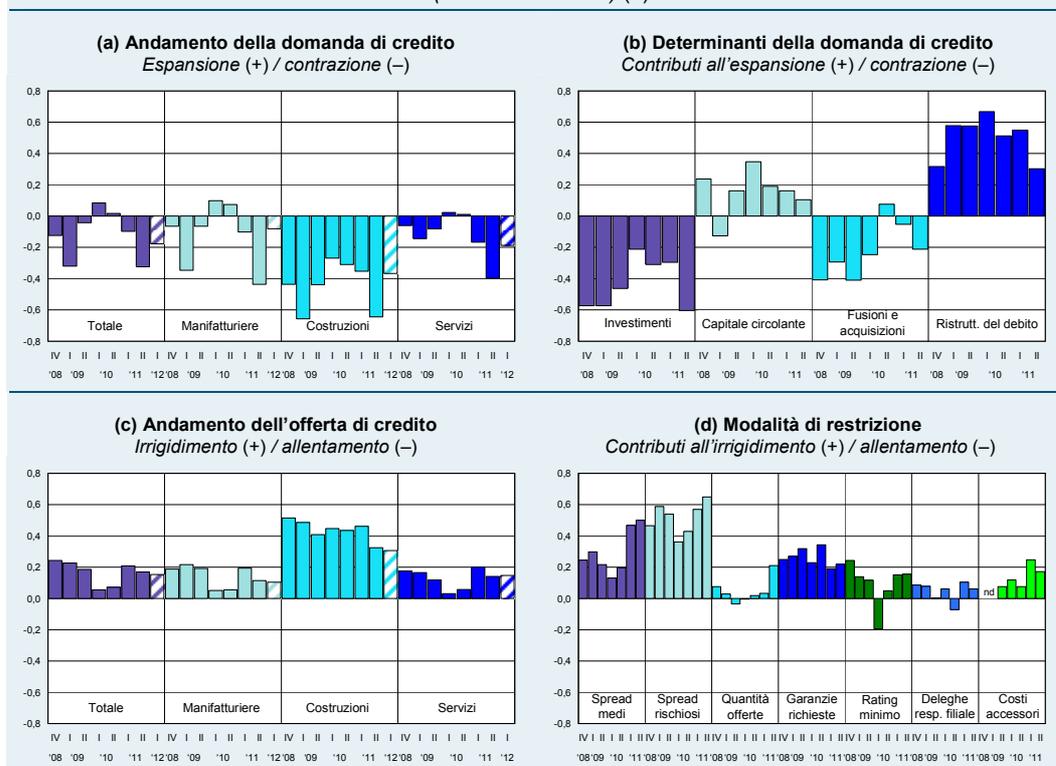
Tra le determinanti della domanda, la contrazione della componente legata all'attività d'investimento, iniziata nel 2008 con la crisi economica, è proseguita anche nel 2011, rafforzandosi nel secondo semestre (fig. r3b). Hanno continuato a espandersi le ri-

chieste finalizzate alla ristrutturazione delle posizioni debitorie e, in misura più modesta, il fabbisogno di fondi per il finanziamento del capitale circolante.

Nel 2011 le condizioni di accesso al credito per le imprese hanno subito un inasprimento (fig. r3c). La restrizione, che ha coinvolto tutti i settori, tra cui quello delle costruzioni con maggiore intensità, si è riflessa principalmente in un aumento dei margini (fig. r3d); la contrazione dell'offerta creditizia si è manifestata anche attraverso una più sistematica richiesta di garanzie e, nella seconda parte dell'anno, per la prima volta dopo il dissesto di Lehman Brothers, una riduzione delle quantità erogate. Sulla base delle previsioni formulate dalle banche, l'irrigidimento proseguirebbe nella prima parte del 2012.

Figura r3

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

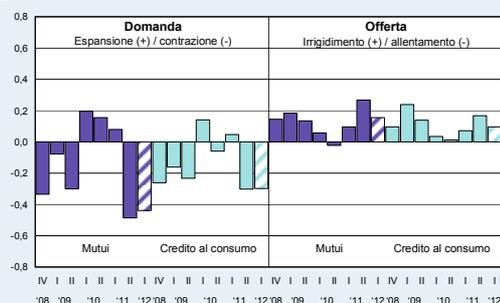
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Nella seconda metà del 2011 e nelle attese riferite alla prima parte del 2012 la domanda di finanziamenti delle famiglie consumatrici è diminuita, sia per l'acquisto di abitazioni sia per il credito al consumo (fig. r4a).

Dal lato dell'offerta le banche hanno segnalato un irrigidimento nei criteri di concessione dei prestiti per entrambe le finalità con riferimento al rapporto tra il valore del prestito e le garanzie; riguardo ai mutui, la restrizione ha comportato condizioni di costo più onerose, in particolare sui prestiti più rischiosi (fig. r4b). L'atteggiamento di prudenza tenuto dagli intermediari nella concessione del credito alle famiglie dovrebbe proseguire nella prima metà del 2012.

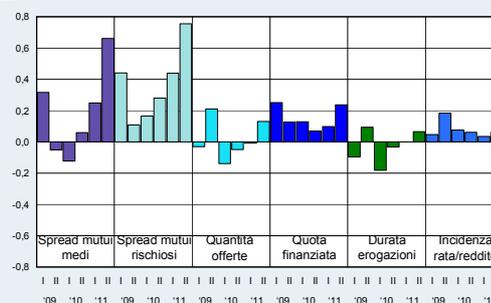
Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1) (2)

(a) Andamento della domanda e dell'offerta



(b) Modalità di restrizione

Contributi all'irrigidimento (+) / allentamento (-)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Il finanziamento delle famiglie

Tra la fine del 2010 e quella del 2011 il credito alle famiglie consumatrici erogato da banche e società finanziarie ha rallentato dal 4,3 al 2,3 per cento (tav. 3.2). Il credito al consumo è lievemente calato: alla crescita modesta registrata dalle banche si è contrapposta la diminuzione delle erogazioni delle società finanziarie, in connessione alla contrazione della spesa per beni durevoli (cfr. il paragrafo: *I servizi* nel capitolo: *Le attività produttive*).

Tavola 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	4,3	5,3	4,2	2,8
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	0,8	0,5	-0,5	-1,8
Banche	1,7	2,0	1,6	0,4
Società finanziarie	-0,2	-1,0	-2,7	-4,3
Altri prestiti (3)				
Banche	8,2	2,9	-2,6	-3,9
Totale (4)				
Banche e società finanziarie	4,3	4,0	2,3	0,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I dati a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e tengono conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

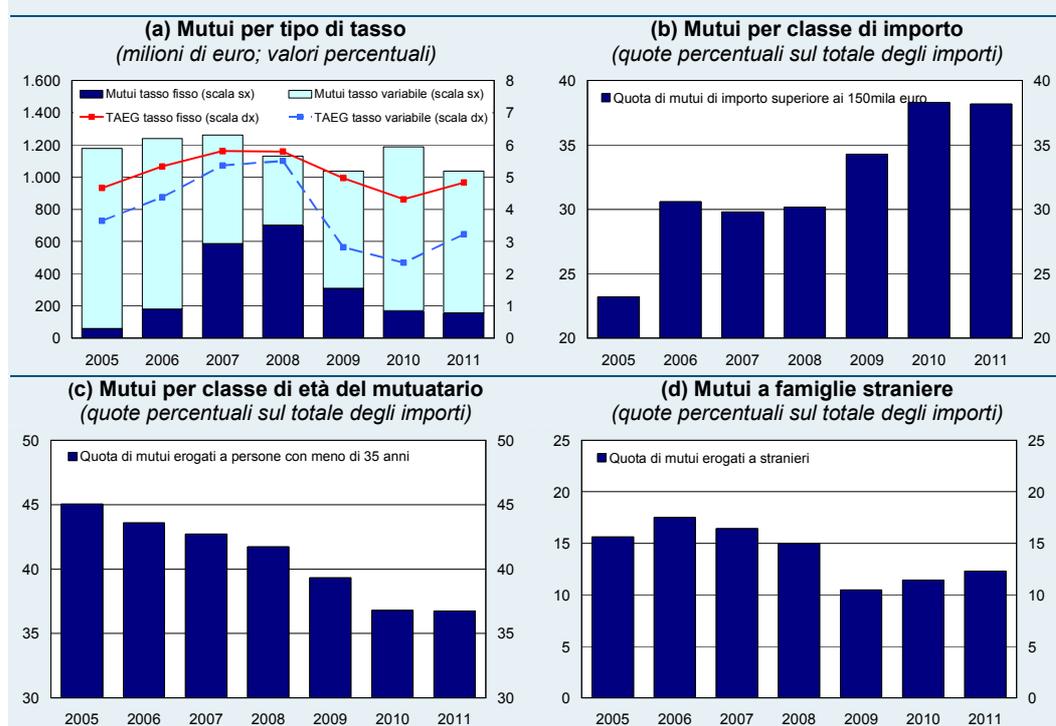
Nello stesso periodo il tasso di crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni è rimasto pressoché stabile (4,2 per cento) nonostante la crescente onerosità delle condizioni: per il complesso di tali operazioni il tasso di interesse è aumentato dal 2,9 al 4,1 per cento (cfr. il riquadro: *Le caratteristiche dei mutui alle famiglie*). Nei primi mesi del 2012 l'indebolimento è proseguito estendendosi a ogni tipologia di finanziamento.

LE CARATTERISTICHE DEI MUTUI ALLE FAMIGLIE

La crisi si è riflessa in una minore partecipazione delle famiglie residenti al mercato dei mutui immobiliari: a partire dal 2008 si è interrotta la crescita delle erogazioni anche in connessione al calo delle compravendite (fig. r5a; cfr. il riquadro: *L'accesso alla casa di proprietà*). Negli anni più recenti sono anche mutate le caratteristiche dei finanziamenti concessi: dopo un aumento delle operazioni a tasso fisso fino al 2008, negli anni successivi le erogazioni si sono orientate nuovamente verso formule indicizzate che, in assenza di adeguate coperture, potrebbero esporre le famiglie a un significativo rischio di tasso. Nel 2011 l'incidenza dei mutui a tasso variabile sul totale delle erogazioni si è mantenuta superiore all'80 per cento, anche per effetto del persistente differenziale tra tassi fissi e variabili: questi alla fine dell'anno erano saliti rispettivamente al 4,8 e al 3,2 per cento.

Figura r5

Mutui alle famiglie consumatrici (1)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (pannello a), Centrale dei rischi (pannelli b, c e d). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

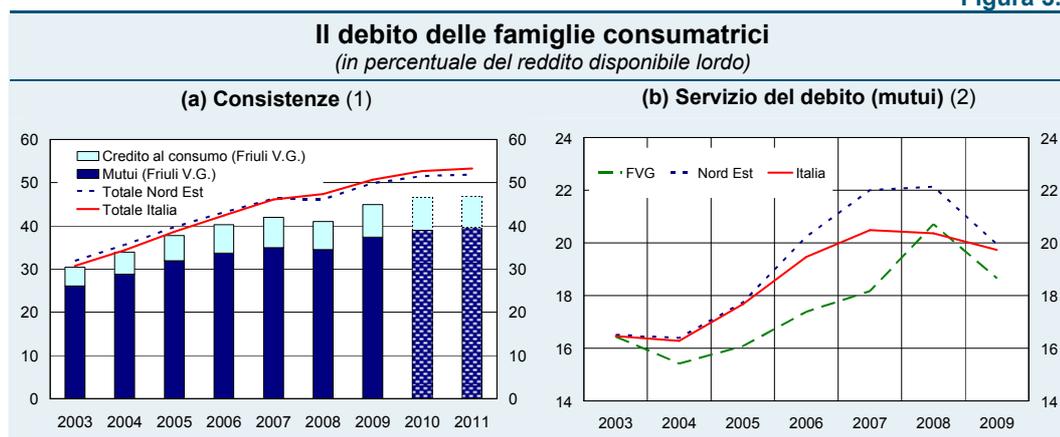
Tra il 2005 e il 2011 i finanziamenti oltre i 150mila euro sono saliti dal 23,2 al 38,2 per cento del totale (fig. r5b); in un contesto di tendenziale riduzione del *Loan-to-Value* (percentuale del valore dell'immobile finanziata dal mutuo) applicato dalle banche, tale aumento indicherebbe che le nuove erogazioni siano state garantite da immobili di maggiore valore. Nello stesso periodo è progressivamente diminuita la quota di erogazioni a favore dei debitori più giovani: l'incidenza dei mutui concessi a residenti nella fascia di età fino a 35 anni è calata dal 45,0 al 36,7 per cento (fig. r5c). Tra il 2007 e il 2009, sebbene la popolazione straniera abbia continuato a crescere, anche la quota di erogazioni effettuate a favore di immigrati si è ridotta: nel 2011 si è attestata al 12,3 per cento mantenendosi inferiore al valore massimo registrato nel 2006 (fig. r5d).

Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, più accentuati per giovani e stranieri (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*), potrebbero avere ridotto la domanda di finanziamenti per l'acquisto di abitazioni. Le banche, inoltre, potrebbero avere adottato politiche più selettive verso segmenti della popolazione considerati più rischiosi (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*).

Le condizioni praticate dalle banche si sono differenziate soprattutto rispetto al paese di nascita dei prenditori e all'importo del mutuo (tav. a18). Gli spread sui mutui indicizzati applicati ai debitori immigrati sono stati sistematicamente più elevati di quelli dei debitori italiani (in media, di 32 centesimi nel 2011). L'importo del mutuo, che tende a essere correlato con il reddito e la ricchezza del nucleo familiare indebitato, ha influito sulle disparità di costo in misura crescente dopo la crisi. Lo spread applicato ai mutui indicizzati con importo inferiore a 100mila euro è risultato mediamente superiore a quello osservato sui finanziamenti di importo maggiore a 150mila euro.

La vulnerabilità delle famiglie indebitate. – Il livello di indebitamento delle famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia, nonostante la crescita degli ultimi anni, è rimasto inferiore alla media del Nord Est e del Paese (fig. 3.2a).

Figura 3.2



Fonte: Banca d'Italia, Istat (pannello a), Eu-Silc (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenza sul reddito disponibile alla fine del periodo di riferimento di mutui per l'acquisto di abitazioni, prestiti finalizzati al credito al consumo e altri prestiti alle famiglie consumatrici. La categoria "mutui" comprende anche altri prestiti diversi dal credito al consumo, la cui incidenza sul debito delle famiglie consumatrici è tuttavia trascurabile. I dati per il 2010 e il 2011 sono provvisori. – (2) Per le famiglie con un mutuo, incidenza della rata per interessi e rimborso del capitale sul reddito disponibile lordo.

Tra il 2003 e il 2011 il rapporto tra i debiti finanziari (mutui e credito al consumo) e il reddito delle famiglie consumatrici è salito dal 30,5 al 46,7 per cento. L'incremento ha riguardato principalmente i mutui, che costituiscono la parte preponderante dei debiti finanziari, pari nel 2011 a circa il 40 per cento del reddito disponibile.

In base ai dati Eu-Silc, che permettono di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie a livello regionale, nel 2009, anno dell'indagine più recente, il 16 per cento delle famiglie aveva un mutuo (tav. a19). La stessa quota scendeva al 5 per cento per le famiglie appartenenti alla fascia con i redditi più bassi e saliva al 24 per cento per quelle con i redditi più elevati. Tra il 2005 e il 2009 la quota di famiglie con un mutuo è lievemente diminuita per ogni classe di reddito. Nel 2009 l'importo del mutuo per metà delle famiglie indebitate era superiore a 73mila euro (56mila euro a fine 2005).

Secondo elaborazioni sui dati Eu-Silc l'onere del debito, definito come il pagamento della rata per interessi e rimborso del capitale, tra il 2004 e il 2008 ha registrato un forte incremento; nel 2009 la rata si è ridotta principalmente in seguito alla favorevole evoluzione dei tassi di interesse (fig. 3.2b). Si stima che nello stesso anno il servizio del debito si sia attestato in media al 19 per cento del reddito delle famiglie che avevano un mutuo; per circa il 16 per cento di queste ultime la rata aveva superato il 30 per cento del reddito. Tali famiglie, convenzionalmente definite come finanziariamente vulnerabili, detenevano circa un quinto dell'indebitamento del settore.

Il finanziamento delle imprese

Nei dodici mesi terminanti a dicembre del 2011 il credito al settore produttivo erogato da banche e società finanziarie è diminuito dello 0,7 per cento (tav. 3.3); il calo è proseguito nei primi tre mesi del 2012 (-2,2 per cento a marzo).

Escludendo i finanziamenti al settore primario e alle attività industriali non manifatturiere in aumento rispettivamente del 3,7 e del 13,7 per cento, nel 2011 il credito si è ridotto per tutti i principali comparti produttivi, con una flessione più marcata per le costruzioni (-5,3 per cento; tav. a20).

Tra le attività manifatturiere i prestiti sono cresciuti principalmente per le aziende che fabbricano macchinari (15,8 per cento) e con minore intensità per il settore degli articoli in gomma e materie plastiche e quello alimentare (rispettivamente 4,4 e 1,9 per cento). È proseguita invece la diminuzione dei finanziamenti all'industria del legno e dell'arredamento e a quella metallurgica (rispettivamente -5,4 e -2,8 per cento). Nel terziario la riduzione del credito, in proseguimento per i servizi di trasporto e magazzinaggio e per il commercio (rispettivamente -4,8 e -1,5 per cento), ha interessato anche le attività immobiliari (-0,9 per cento).

Tra le diverse tipologie di finanziamenti si è mantenuta positiva la dinamica per le forme tecniche collegate alla gestione del portafoglio commerciale e alla cessione di crediti: nei dodici mesi terminanti a dicembre del 2011 il tasso di crescita sulle operazioni di factoring è raddoppiato, passando dal 12 al 24 per cento circa, mentre quello relativo alle anticipazioni su effetti e altri titoli di credito è cresciuto lievemente (1,1 per cento). I finanziamenti a medio e a lungo termine sono diminuiti dell'1,2 per cen-

to, anche per effetto della scarsa attività di investimento da parte delle imprese (cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese* nel capitolo: *Le attività produttive*); in particolare è proseguita la riduzione del leasing finanziario.

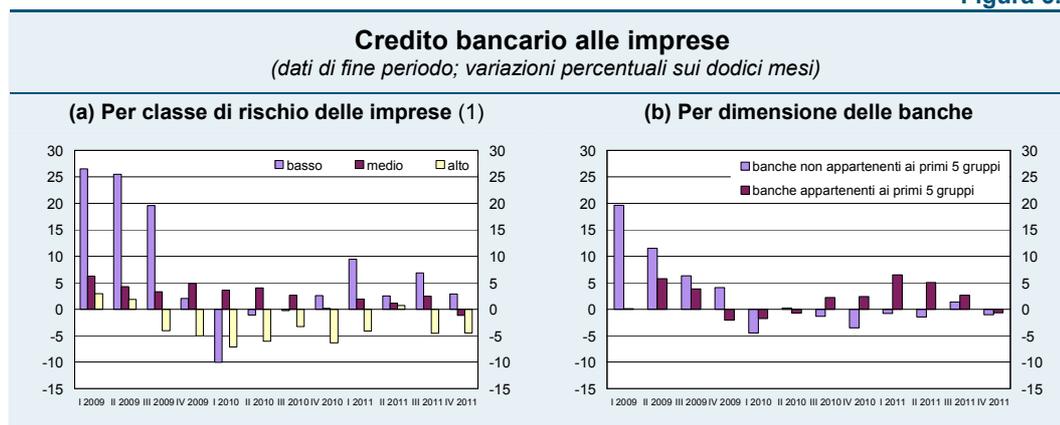
Tavola 3.3

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-0,4	-0,5	-0,8	-2,3
Costruzioni	-1,1	-0,9	-5,3	-6,1
Servizi	-0,3	0,3	-1,3	-2,6
Forme tecniche				
Factoring	12,5	18,9	24,4	28,4
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	1,5	7,1	1,1	-1,9
Aperture di credito in conto corrente	-10,9	-8,0	-2,9	-3,5
Mutui e altri rischi a scadenza	2,0	0,9	-1,2	-2,7
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-1,4	-4,5	-4,9	-4,8
Totale (3)	0,7	1,1	-0,7	-2,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

I rapporti tra le banche e le imprese. – Sulla base delle informazioni su circa 5.000 società di capitali rilevate dalla Centrale dei bilanci e sempre presenti in Centrale dei rischi a partire dal 2007, nel 2011 le condizioni economiche e finanziarie di impresa hanno influito sull'evoluzione del credito in misura significativa.

Figura 3.3



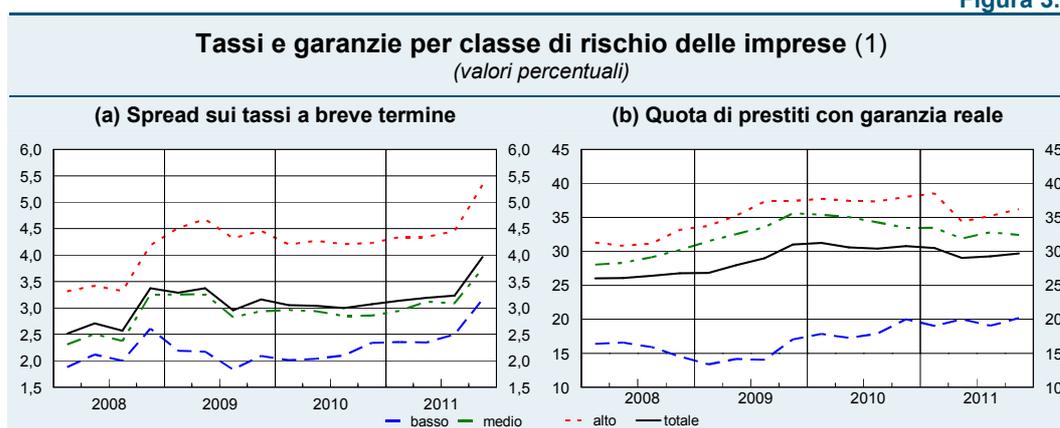
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3 e 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Le differenze tra classi di rischio delle imprese nella dinamica del credito utilizzato si sono accentuate rispetto al 2010: alla fine del 2011 i finanziamenti alla clientela meno rischiosa sono cresciuti del 2,9 per cento, a fronte del calo per le altre categorie di affidati (fig. 3.3a). Nello stesso periodo e per il complesso del campione considerato gli importi erogati hanno registrato una diminuzione, meno intensa per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali (fig. 3.3b).

Nel corso del 2011 lo spread sui tassi di interesse ha ripreso a salire (fig. 3.4a). L'aumento è stato particolarmente intenso nell'ultimo trimestre dell'anno, in concomitanza con l'acuirsi della crisi dei debiti sovrani e con il mutamento delle prospettive economiche generali. L'accresciuta percezione del rischio da parte degli intermediari ha interessato diffusamente tutte le categorie dei prenditori: nella media del quarto trimestre dell'anno il differenziale fra il tasso di interesse a breve termine sui prestiti bancari alle imprese del Friuli Venezia Giulia e quello richiesto dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali era pari a quattro punti percentuali, quasi un punto percentuale in più rispetto allo stesso periodo del 2010. Nello stesso periodo lo spread sui tassi di interesse relativi a finanziamenti a medio e a lungo termine era salito di 1,5 punti percentuali, portandosi al 3,7 per cento.

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3 e 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

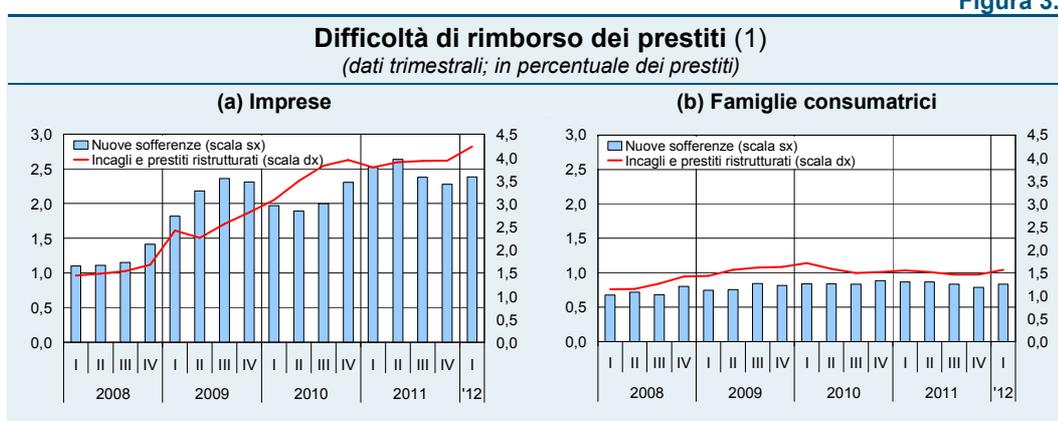
Non sono invece emerse variazioni di rilievo per quanto concerne le garanzie richieste dagli intermediari a tutela dei crediti concessi: la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali è rimasta complessivamente intorno al 30 per cento, oscillando fra il 20 per cento delle imprese a basso rischio e il 35 per cento di quelle più rischiose (fig. 3.4b).

La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre del 2011 l'incidenza delle nuove sofferenze rettifiche sui prestiti si è mantenuta stabile all'1,6 per cento; nei primi tre mesi del 2012 è lievemente aumentata all'1,7 per cento (tav. a21).

Gli ingressi in sofferenza delle imprese, più consistenti per le aziende di maggiori dimensioni, sono rimasti sostanzialmente stabili al 2,3 per cento, valore superiore a quelli registrati negli anni precedenti la crisi (fig. 3.5a); tra i principali comparti produttivi il credito al settore delle costruzioni ha presentato la maggiore rischiosità (4,1 per cento). I flussi di nuove sofferenze relativi alle famiglie consumatrici sono rimasti su livelli storicamente contenuti (0,8 per cento; fig. 3.5b).

Figura 3.5

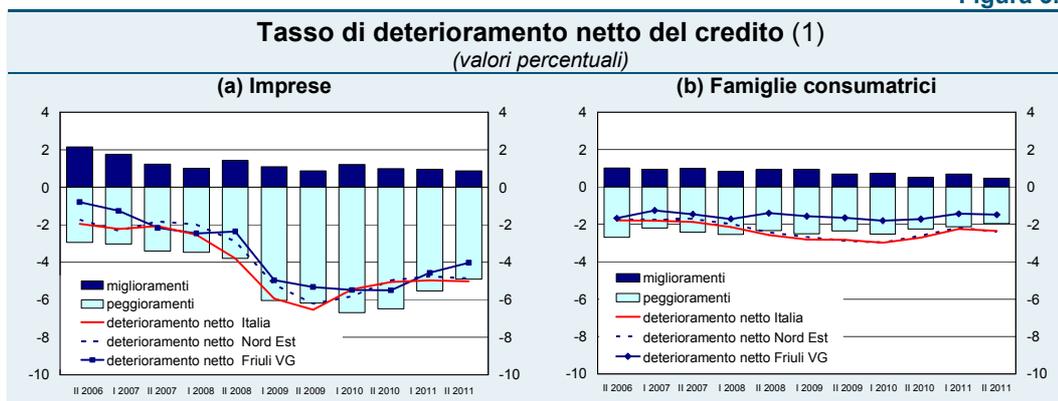


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati relativi al primo trimestre del 2012 sono provvisori.

Tra la fine del 2010 e quella del 2011 la quota dei prestiti in temporanea difficoltà di rimborso (esposizioni incagliate e ristrutturate) sul totale dei finanziamenti è rimasta stabile sia per le imprese sia le famiglie (rispettivamente 3,9 e 1,5 per cento).

Figura 3.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti tra le diverse classificazioni del credito (in bonis, sconfinati, scaduti, incagli o ristrutturati, sofferenze e cancellati). Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è peggiorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un miglioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Indicazioni sull'andamento futuro del flusso di sofferenze possono ricavarsi dagli indicatori della qualità degli impieghi, basati sulla transizione dei prestiti tra i vari stati di rischiosità, per grado crescente di 'anomalia'.

Nel 2011 l'indice di deterioramento netto relativo ai prestiti alle imprese si è collocato su valori più contenuti rispetto all'anno precedente e alla media nazionale: la quota di prestiti la cui qualità è peggiorata è stata superiore del 4 per cento a quella la cui qualità è migliorata; a metà del 2010 questo indicatore di rischiosità aveva raggiunto un picco negativo del 5,5 per cento (fig. 3.6a).

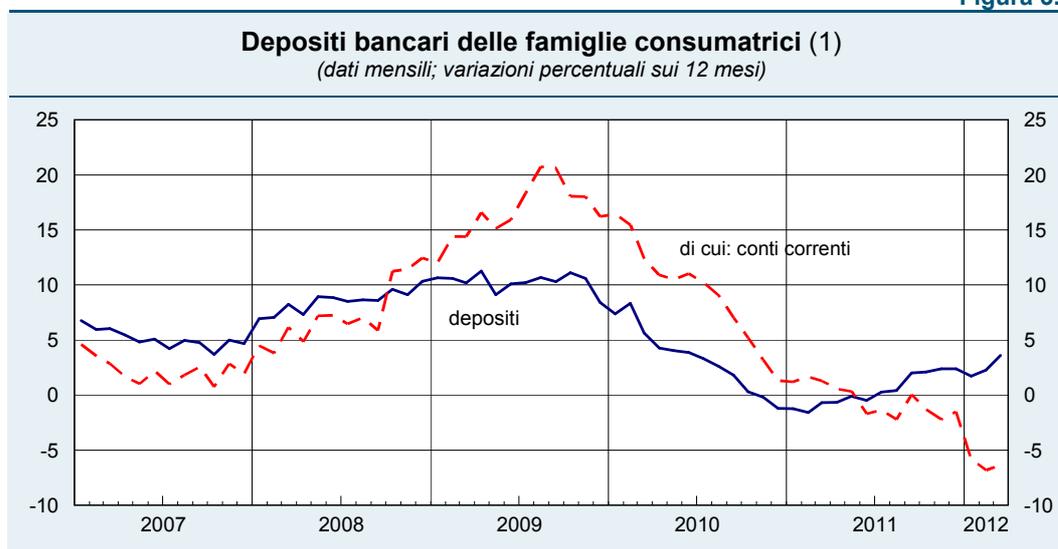
Anche il tasso di deterioramento netto del credito alle famiglie consumatrici, pari all'1,5 per cento alla fine del 2011, è stato migliore rispetto alla fine del 2010 e al corrispondente indice nazionale (fig. 3.6b).

Tra il 2007 e il 2009 la probabilità di registrare un'anomalia nel rimborso dei mutui è stata superiore per le erogazioni a tasso variabile e per quelle a favore di immigrati. Negli anni più recenti le differenze si sono attenuate, anche per effetto di politiche più selettive da parte delle banche nei confronti delle fasce di clientela e delle tipologie di mutuo considerate più rischiose.

Il risparmio finanziario

Nel 2011 i depositi bancari detenuti da imprese e famiglie consumatrici residenti sono cresciuti dell'1,9 per cento (tav. a22). Dopo la flessione iniziata nel novembre del 2010, i depositi delle famiglie consumatrici hanno ripreso a crescere nel secondo semestre dello scorso anno (2,4 per cento a dicembre; fig. 3.7). Nel primo trimestre del 2012 la crescita dei depositi si è rafforzata.

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. I dati relativi a marzo 2012 sono provvisori.

La ripresa dell'accumulazione di strumenti liquidi da parte delle famiglie si è riflessa in un incremento delle attività più remunerative come i depositi a durata prestabilita, a fronte del calo dei conti correnti e dei pronti contro termine.

Nei dodici mesi terminanti a dicembre del 2011 i titoli in deposito presso il sistema bancario – valutati al *fair value* – di pertinenza di famiglie e imprese residenti sono scesi del 10 per cento. Il calo è principalmente ascrivibile ai titoli a custodia, valutati ai prezzi di mercato, delle famiglie consumatrici: vi hanno contribuito la diminuzione delle obbligazioni non bancarie, delle azioni e delle quote di OICR (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*). Tra gli altri strumenti finanziari detenuti dalle famiglie le obbligazioni emesse da banche italiane sono rimaste pressoché stabili, mentre i titoli di Stato sono cresciuti, anche in conseguenza dell'aumento dei rendimenti su tale tipologia di attività.

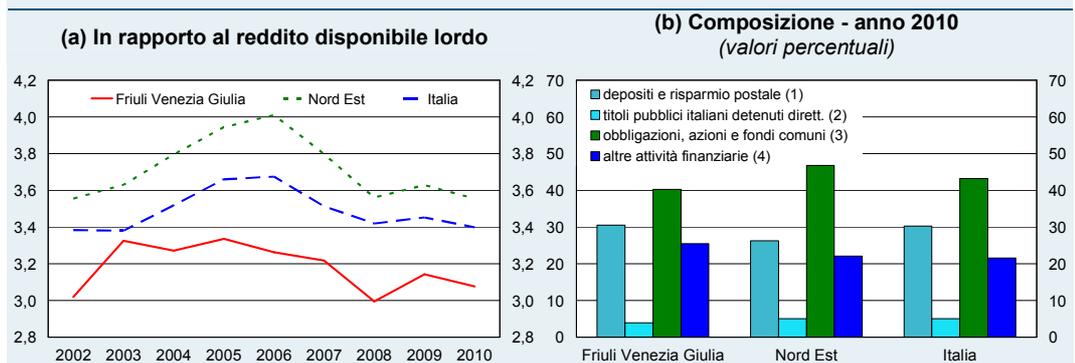
Sulla ricomposizione del portafoglio finanziario potrebbe anche avere influito il nuovo regime fiscale, annunciato la scorsa estate ed entrato in vigore il primo gennaio 2012, che ha uniformato al 20 per cento l'aliquota fiscale sulle rendite finanziarie ad eccezione dei titoli di Stato.

LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

Secondo stime preliminari, nel 2010 il valore delle attività finanziarie accumulate dalle famiglie residenti, sia consumatrici sia produttrici, ammontava a 77 miliardi di euro, circa 3,1 volte il reddito disponibile, e costituiva il 40 per cento della ricchezza complessiva (fig. r6a e tav. a14; cfr il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie* nel capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*). Risentendo dell'impatto della crisi economica e finanziaria, tra la fine del 2007 e quella del 2010 la ricchezza finanziaria pro capite è diminuita: nel 2010 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per quasi 63mila euro, un valore inferiore a quello del Nord Est (tav. a15). Sul calo ha inciso soprattutto la perdita di valore delle azioni e delle quote di fondi comuni detenuti dalle famiglie.

Figura r6

Attività finanziarie delle famiglie



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Le famiglie possono detenere titoli pubblici italiani anche per il tramite delle quote di fondi comuni. – (3) Obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (4) Vi rientrano i fondi pensione, le altre riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Alla fine del 2010 circa il 40 per cento delle disponibilità finanziarie delle famiglie residenti era costituita da obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni (fig. r6b). Il contante, i depositi

bancari e il risparmio postale rappresentavano poco meno di un terzo delle attività finanziarie lorde, in lieve aumento rispetto agli anni precedenti la crisi.

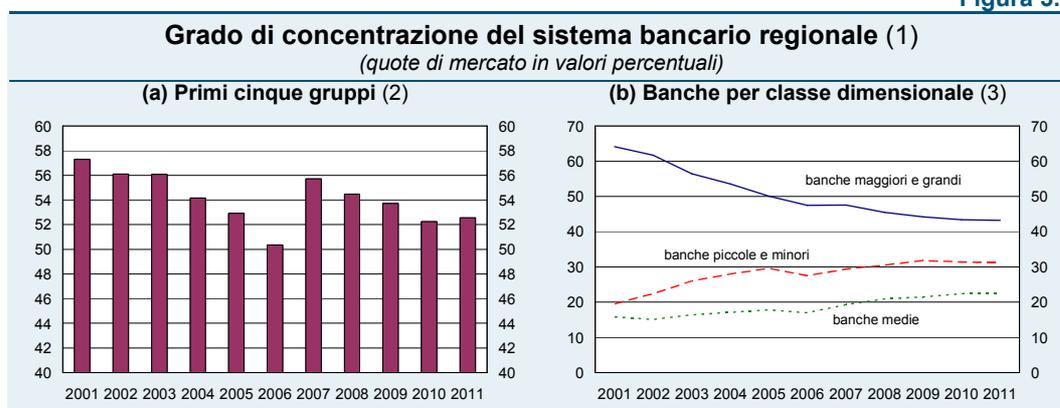
Nel confronto con il Nord Est e con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia risultava relativamente meno ricco di titoli (soprattutto obbligazioni private, azioni e partecipazioni); gli strumenti di liquidità (depositi e risparmio postale) assumevano invece un peso superiore rispetto alla macroarea di riferimento e al complesso del paese.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2011 operavano in Friuli Venezia Giulia 59 banche, presenti con 943 sportelli di cui 551 appartenenti a banche con sede in regione (tav. a24). La composizione degli intermediari finanziari locali con sede amministrativa o direzione generale entro i confini regionali è di 25 banche, 6 Società di intermediazione mobiliare, 3 Società di gestione del risparmio e 3 Società finanziarie iscritte all'albo *ex art.* 107 del Testo unico bancario.

Si è arrestata la diminuzione del grado di concentrazione del mercato del credito bancario avviata nel 2008 dopo la fusione di Capitalia in Unicredit: nel 2011 la quota dei prestiti delle prime cinque banche (o gruppi bancari) operanti in regione è rimasta sostanzialmente stabile e di poco superiore al 52 per cento (fig. 3.8a).

Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti per classe dimensionale delle banche. I dati si riferiscono alla residenza della controparte e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. – (3) Sono escluse le filiali di banche estere e gli intermediari non classificati.

Il Friuli Venezia Giulia continua a caratterizzarsi per una significativa presenza degli intermediari locali di dimensioni contenute che in regione detengono quote di mercato superiori alla media nazionale. Tra la fine del 2001 e quella del 2009 le quote di mercato sui prestiti delle banche e dei gruppi bancari di minore dimensione sono cresciute dal 19,5 al 31,8 per cento (fig. 3.8b). Ciò ha contribuito alla riduzione degli indici di concentrazione del mercato regionale del credito, solo in parte compensata dall'effetto di alcune rilevanti operazioni di aggregazione. Nel biennio 2010-2011 il peso degli intermediari di minore dimensione è rimasto pressoché stabile.

Dopo un decennio di stabilità il numero di comuni con presenza di sportelli

bancari è diminuito di tre unità (173 alla fine del 2011). L'operatività media dal lato della raccolta è tornata ad aumentare: il numero di conti di deposito per sportello a dicembre 2011 si è attestato a poco più di 1300 unità, restando però inferiore ai livelli raggiunti prima della crisi del 2008; il numero di rapporti attivi alla fine del 2011 è rimasto stabile rispetto al livello dell'anno precedente.

Le reti commerciali. – Tra il 2001 e il 2011 la dotazione di sportelli bancari in regione si è mantenuta costantemente al di sopra della media nazionale (rispettivamente 7,6 e 5,5 ogni 10mila abitanti a dicembre 2011; tav. 3.4).

Tra il 2001 e il 2008 il numero degli sportelli bancari in regione è aumentato del 10,3 per cento. Nel triennio successivo la rete di vendita ha, invece, subito una contrazione del 2,2 per cento. La recente diminuzione è ascrivibile principalmente alle rilevanti operazioni di aggregazione che hanno interessato banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali: il calo delle agenzie di questi ultimi (44 unità) è stato solo in parte compensato dall'aumento di quelle delle altre banche (23 unità). Il fenomeno ha coinvolto prevalentemente i comuni medio-grandi (con oltre 10.000 residenti).

Tavola 3.4

Le reti commerciali (1)				
VOCI	2001	2006	2010	2011
Friuli Venezia Giulia				
Sportelli	7,4	7,6	7,7	7,6
ATM	8,4	9,0	10,8	10,9
Contratti home banking	4,3	22,0	30,3	30,8
Addetti per sportello	7,0	6,3	5,9	5,7
Nord Est				
Sportelli	7,3	7,8	7,8	7,7
ATM	8,6	9,3	10,5	10,7
Contratti home banking	4,4	20,0	30,8	31,4
Addetti per sportello	7,2	6,6	6,1	6,0
Italia				
Sportelli	5,1	5,5	5,6	5,5
ATM	6,0	6,6	7,4	7,5
Contratti home banking	3,7	15,0	28,6	28,7
Addetti per sportello	8,7	7,5	6,9	6,7

Fonte: elaborazioni su dati Base informativa pubblica e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Unità per 10.000 abitanti per gli sportelli e gli ATM; unità per cento abitanti per i contratti di home banking.

Nell'ultimo decennio gli addetti agli sportelli bancari del Friuli Venezia Giulia sono diminuiti complessivamente del 13,4 per cento. Il calo è riconducibile solo in parte alla riduzione del numero degli sportelli attivi; alla dinamica del personale di filiale hanno infatti contribuito anche le politiche aziendali volte al contenimento degli oneri di funzionamento delle agenzie e della loro dimensione media in termini di addetti (passata da 7 a 5,7 tra il 2001 e il 2011).

Nell'ultimo decennio la diffusione dell'*information technology* tra le famiglie e le esigenze di contenimento dei costi avvertita dalle banche hanno favorito un significativo sviluppo dei canali di interazione tra banca e cliente alternativi allo sportello.

Il numero di ATM ha seguito una tendenza positiva per tutto il periodo considerato. Alla fine del 2011 in regione erano operativi 10,9 ATM ogni 10mila abitanti (8,4 alla fine del 2001) contro una media nazionale di 7,5 (6,0 nel 2001).

Tra la fine del 2001 e quella del 2009 i contratti per la gestione a distanza dei rapporti con le famiglie (*home banking*) sono cresciuti da 4 a 31 clienti ogni 100 abitanti; nel biennio successivo sono rimasti pressoché stabili. Questo canale ha registrato una maggiore diffusione in Friuli Venezia Giulia rispetto alla media nazionale.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

In questa sezione viene effettuata un'analisi dei principali aggregati relativi alla finanza pubblica decentrata. Per molti aspetti il confronto è effettuato rispetto alle altre Regioni a statuto speciale (RSS): lo statuto speciale, infatti, garantendo condizioni di maggiore autonomia e l'attribuzione di numerose funzioni che nelle altre Regioni a statuto ordinario (RSO) sono di competenza dello Stato centrale, determina una dimensione e una composizione della spesa e delle entrate a livello decentrato peculiare rispetto alla media delle RSO. Per alcuni profili, tuttavia, il confronto appare più significativo se fatto anche con la media nazionale: è questo, ad esempio, il caso della spesa sanitaria (demandata alle Regioni in tutto il Paese) e quello del debito pubblico (in virtù del fatto che i limiti all'indebitamento sono sostanzialmente uniformi per tutte le Amministrazioni locali sul territorio nazionale).

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia è stata pari a 4.720 euro pro capite nel triennio 2008-10, lievemente superiore al complesso delle RSS (4.704 euro; tav. a25).

Le spese di parte corrente rappresentano oltre i tre quarti del totale e sono cresciute in media del 2,1 per cento tra il 2008 e il 2010. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica e aggiornati al 2009, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia, pari a circa 1,5 miliardi di euro, è aumentata del 6,0 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammonta a 1.248 euro, a fronte di circa 1.354 euro per l'insieme delle RSS (tav. a26). Il Friuli Venezia Giulia presenta valori lievemente superiori rispetto alla media delle RSS nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (286 unità per 10.000 abitanti, 284 nelle RSS) a fronte di un più contenuto rapporto fra spesa per il personale e numero complessivo di addetti alle Amministrazioni locali. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale è progressivamente diminuita nel triennio 2008-2010 (in media del 6,9 per cento l'anno); oltre il 60 per cento di tale spesa è costituita da investimenti fissi.

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre il 60 per cento della spesa primaria corrente è riconducibile all'ente Regione e alle ASL, dato il rilievo assunto dalla componente sanitaria. La spesa in conto capitale è attribuibile per la gran parte alla Regione e ai Comuni (rispettivamente 54,8 e 34,9 per cento del totale).

Di seguito vengono analizzati, in maggiore dettaglio, i principali comparti della spesa erogata a livello decentrato: la spesa sanitaria e la spesa per investimenti.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo Sistema informativo sanitario (NSIS), nel triennio 2008-2010 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata superiore alla media italiana (rispettivamente 1.959 e 1.838 euro; tav. a27); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media del 2,8 per cento annuo, a fronte dell'1,6 per cento per il complesso del Paese.

I costi della gestione diretta nel 2010 sono aumentati dell'1,6 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte della lieve diminuzione della media italiana; circa la metà di questi è rappresentata dai costi del personale. Gli oneri dell'assistenza fornita da enti in convenzione e accreditati sono aumentati del 2,7 per cento: le spese per i medici di base e per la farmaceutica convenzionata sono aumentate rispettivamente dell'1,0 e del 3,0 per cento.

Le principali componenti della spesa sanitaria. – Secondo i dati relativi al 2009, pubblicati dal Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), all'assistenza distrettuale veniva dedicata in regione una quota lievemente inferiore di risorse sanitarie rispetto alla media italiana (tav. a28). La farmaceutica convenzionata e l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro, che costituivano rispettivamente l'11 e il 2,9 per cento del totale, si collocavano al di sotto del complesso del Paese. La quota di risorse destinate all'assistenza ospedaliera era superiore alla media italiana.

La struttura ospedaliera non risultava frammentata: pur evidenziando una quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni (al di sotto dei 200 posti) superiore al dato nazionale, la dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, era inferiore alla media nazionale (tav. a29). Analogamente la quota di Comuni con oltre 5.000 abitanti e con almeno una struttura ospedaliera era pari al 21,3 per cento (23,8 per cento in Italia). L'incidenza delle strutture private accreditate era contenuta (pari al 12,6 per cento delle strutture ospedaliere, contro il 19,6 per cento in Italia).

Il tasso di ospedalizzazione, misura del ricorso all'assistenza ospedaliera per mille abitanti, mostra un valore (104,9) ben al di sotto del complesso del Paese (120). L'indicatore di inappropriata clinica, che include anche la quota di parti cesarei sul

totale, è inferiore alla media italiana (rispettivamente 96,7 e 100) denotando un uso più corretto delle strutture ospedaliere regionali.

La spesa per investimenti dei Comuni

Nel 2010, sulla base dei dati di Prometeia e dei *Conti pubblici territoriali* elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, la spesa per investimenti fissi delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia è stata pari al 2,1 per cento del PIL regionale contro il 3 per cento per il complesso delle RSS (tav. a30).

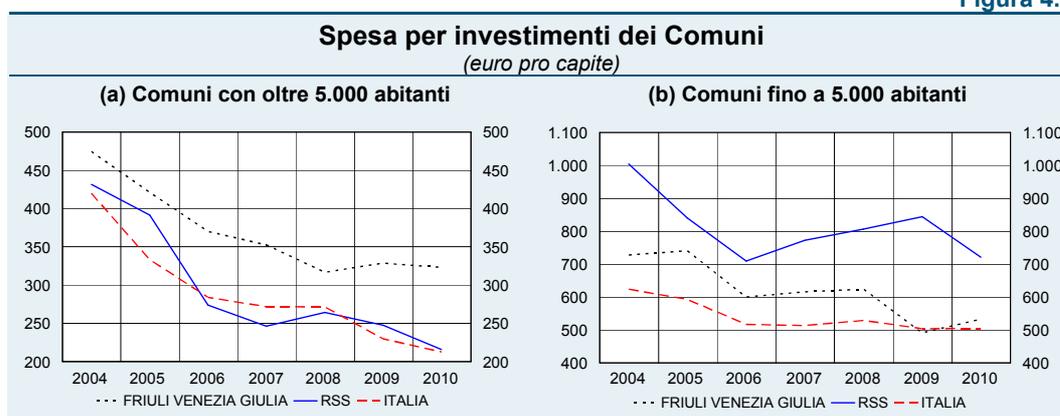
Tra il 2004 e il 2010, la spesa per investimenti fissi in rapporto al PIL regionale ha registrato una flessione di un punto percentuale. I Comuni rappresentano i principali erogatori di tale tipologia di spesa (54,9 per cento del totale nel 2010); dopo essere calata tra il 2004 e il 2007, la quota loro riferibile è tornata su un livello prossimo a quello del 2004 (55,1 per cento del totale).

Gli impegni di spesa. – Sulla base dei *Certificati di conto consuntivo* del Ministero dell'Interno è possibile analizzare l'andamento della spesa per investimenti, disaggregata per classe di ampiezza demografica dei Comuni.

Tra il 2004 e il 2010, gli investimenti sono calati del 5,6 per cento in media d'anno, a fronte di una flessione più marcata per il complesso delle RSS (-8,5 per cento; tav. a31); il calo ha interessato tutti i Comuni della regione (figg. 4.1a e 4.1b).

In termini pro capite, nel 2010, la spesa per investimenti si è attestata a 372 euro, superiore di quasi 17 punti percentuali a quella del complesso delle RSS; all'inizio del periodo il differenziale era negativo e pari a circa il 3 per cento.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su *Certificati di Conto Consuntivo* – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

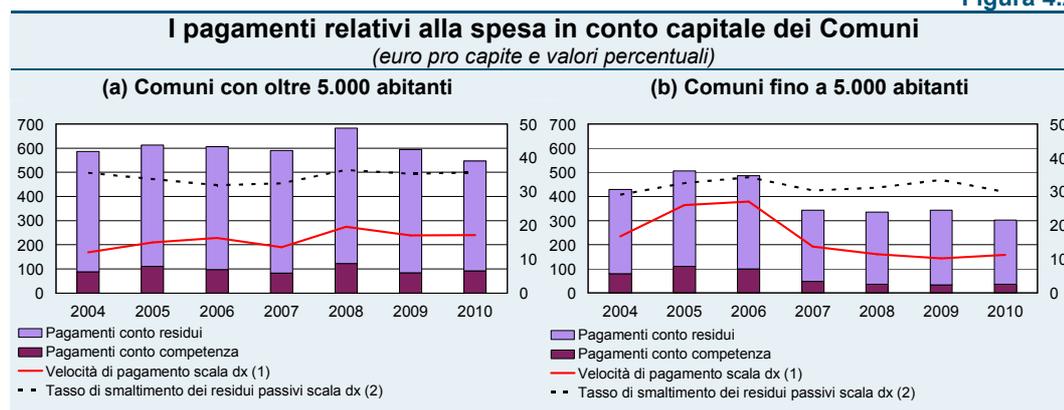
I pagamenti e la gestione dei residui. – Alla flessione degli impegni di spesa, sintomo della difficoltà dei Comuni nella programmazione delle opere, si è associato il rallentamento nella realizzazione degli investimenti già programmati e nella velocità dei pagamenti; vi avrebbe contribuito la prudenza mostrata dagli Enti locali nel gestire le spese a causa del disallineamento temporale tra gli stati di avanzamento delle opere e i margini finanziari consentiti dal Patto di stabilità interno.

Tra il 2004 e il 2010 i pagamenti di competenza riferiti a impegni di spesa assunti nell'esercizio sono calati dell'11,5 per cento in media all'anno nei Comuni soggetti al Patto, mentre sono rimasti invariati negli altri (figg. 4.2a e 4.2b; cfr. il riquadro: *Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010*). La velocità di pagamento, data dal rapporto tra pagamenti di competenza e impegni di spesa, si è ridotta dal 16,7 all'11,2 per cento per i Comuni soggetti al Patto, mentre è salita dal 12,1 al 17,2 per cento per gli altri.

Nello stesso periodo i pagamenti in conto residui, riferiti a impegni di spesa assunti negli esercizi precedenti, sono diminuiti in misura maggiore nei Comuni soggetti al Patto rispetto agli altri (rispettivamente -3,7 e -2,1 per cento in media d'anno). Tra il 2008 e il 2010, il tasso di smaltimento dei residui passivi per i Comuni soggetti al Patto si è ridotto di quasi un punto percentuale attestandosi su un valore prossimo a quello registrato nel 2004.

Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti sono diminuiti nel 2011 dell'1,7 per cento, in misura inferiore al calo registrato dal complesso delle RSS (-9,4 per cento).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su *Certificati di Conto Consuntivo* – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto percentuale tra pagamenti di competenza e impegni di spesa in c/capitale. – (2) Tasso di smaltimento dei residui passivi relativo alle sole spese in conto capitale pari al rapporto tra pagamenti in conto residui e residui passivi iniziali.

LE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO TRA IL 2004 E IL 2010

La legge 27 dicembre 2002 n. 289 (*legge finanziaria 2003*) ha fatto discendere sulle regioni a statuto speciale e sulle province autonome di Trento e Bolzano l'obbligo di regolamentare l'adesione al Patto di stabilità interno per gli enti locali dei loro territori; in Friuli Venezia Giulia tali regole sono definite attraverso un meccanismo di concertazione e condivisione tra l'autorità regionale e le autonomie locali.

Fino al 2005, pur prevedendo dei correttivi che tenessero conto delle peculiarità locali, la definizione degli obiettivi e dei vincoli per gli enti partecipanti al Patto ha seguito la normativa nazionale. Nel biennio 2005-2006, la normativa nazionale ha abbandonato il criterio del saldo finanziario, adottando un obiettivo in termini di tetto alle spese correnti e in conto capitale; dal 2007 è stato reintrodotta, a livello nazionale, il

criterio del saldo finanziario. Nel 2005 la Regione, discostandosi dalla normativa nazionale, ha ripristinato l'obiettivo in termini di saldo finanziario e, a partire dal 2007, ha introdotto due obiettivi diversi da quelli fissati nella normativa nazionale, ritenendoli più coerenti con quelli previsti a livello europeo: il conseguimento dell'equilibrio economico (di parte corrente) e, tenuto conto della tipologia e della classe dimensionale dell'ente, la riduzione del rapporto tra il debito del Comune e il prodotto interno lordo italiano; inoltre, i Comuni sono tenuti a redigere i prospetti per il calcolo dell'equilibrio economico e del rapporto debito dell'ente/PIL nazionale anche in sede di previsione e non solamente di consuntivo. Accanto al conseguimento dell'equilibrio economico e al contenimento dell'indebitamento, dal 2006 i Comuni della regione sono chiamati a conseguire ulteriori risparmi attraverso il contenimento della spesa per il personale. A questo fine, sono previste regole distinte a seconda che il Comune sia sottoposto o meno alle regole sul Patto di stabilità interno. Le regole del patto si applicano a tutti i Comuni con più di 5.000 abitanti. Su base volontaria tali regole possono applicarsi anche ai Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.

Nel 2010, secondo i dati della Direzione centrale funzione pubblica della Regione, 4 Comuni sugli 87 Comuni sottoposti al Patto (4,6 per cento) non avevano raggiunto l'obiettivo dell'equilibrio economico.

La legge regionale n. 18 del 29 dicembre 2011 (*legge finanziaria 2012*) ha parzialmente modificato le regole del Patto stabilendo che, a decorrere dal 2012, i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti conseguano l'obiettivo strutturale del pareggio del saldo finanziario di competenza mista oltre che l'equilibrio economico; a decorrere dal 2013 anche i Comuni con popolazione inferiore o uguale a 5.000 abitanti saranno soggetti a tale regola. Tuttavia, il mancato rispetto di tale obiettivo non sarà sanzionabile. Inoltre, per il triennio 2012-2014 il debito residuo andrà ridotto in termini assoluti e non più in rapporto al PIL nazionale.

Le fonti di finanziamento. – Tra il 2004 e il 2010 le fonti con cui è possibile finanziare gli investimenti, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono diminuite del 4,1 per cento in media d'anno (-5,1 per cento nelle RSS; tav. a32).

Le fonti di finanziamento per le spese d'investimento comprendono: a) i trasferimenti in conto capitale, comprensivi delle alienazioni di beni patrimoniali e dei proventi da concessioni edilizie; b) il ricorso al debito; c) l'avanzo di amministrazione (formato dalla giacenza iniziale di cassa cui si somma la differenza tra residui attivi e passivi), che può essere destinato a finanziare spese in conto capitale nell'esercizio successivo a quello della sua formazione; d) l'eccedenza tra entrate correnti e spese correnti (queste ultime aumentate delle quote capitale di rimborso dei prestiti).

I principali canali di finanziamento degli investimenti sono rappresentati dal ricorso al debito e dai trasferimenti in conto capitale che pesano rispettivamente per il 36,2 e il 32 per cento del totale. Il primo, in controtendenza rispetto al complesso delle RSS (-13,1 per cento), è aumentato dello 0,5 per cento, mentre il secondo è diminuito del 12,1 per cento (-7,9 per le RSS) in media d'anno. Nello stesso periodo l'avanzo di amministrazione, la cui quota è passata dal 14,3 al 25,1 per cento, ha assunto un ruolo rilevante quale canale di finanziamento degli investimenti.

La diminuzione dei trasferimenti in conto capitale è in larga misura imputabile a quelli provenienti dalla Regione, calati del 12,9 per cento in media d'anno, e agli introiti da oneri di urbanizzazione (-10,7 per cento), che hanno risentito della crisi del comparto edile. Questi ultimi, peraltro, sono stati utilizzati solo parzialmente, in connessione con la possibilità offerta agli Enti locali di utilizzarne una percentuale (in una misura che è variata nel tempo) per finanziare spese correnti.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2008-10, ultimo triennio disponibile, le entrate tributarie della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia sono state pari a 3.378 euro pro capite (3.375 euro per il totale delle RSS; tav. a33). Nello stesso periodo i tributi sono aumentati dello 0,8 per cento annuo, mentre il complesso delle RSS ha registrato una crescita media del 2,0 per cento.

Per la Regione le entrate tributarie comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione ai principali tributi erariali, che secondo i dati di bilancio più recenti pesano rispettivamente per il 14,9 e per il 73,9 per cento sul totale delle entrate (cfr. il riquadro: *Le entrate e le spese della Regione Friuli Venezia Giulia*). I tributi propri più rilevanti sono costituiti dall'IRAP e dall'addizionale all'Irpef, che nel 2011 da soli hanno assicurato il 96 per cento della componente tributaria delle entrate proprie.

Nello stesso periodo le entrate tributarie pro capite delle Province sono state pari a 42 euro (50 nella media delle RSS) evidenziando una diminuzione media del 3,7 per cento.

Le risorse tributarie dei Comuni (323 euro pro capite, 310 per il complesso delle RSS) sono diminuite del 2,0 per cento all'anno. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che pesano rispettivamente per il 46,7 e il 13,7 per cento del totale; l'addizionale ha registrato una crescita del 4,8 per cento in media d'anno, inferiore di quasi cinque punti percentuali a quella registrata dal complesso delle RSS. Le entrate riferibili all'ICI sono diminuite di quasi dieci punti percentuali a fronte di un calo del 7,2 per cento per il complesso delle RSS.

LE ENTRATE E LE SPESE DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Secondo le informazioni preliminari di consuntivo, nel 2011 le entrate accertate dalla Regione, al netto delle partite di giro, sono aumentate del 5,4 per cento rispetto all'anno precedente (tav. r1); l'incremento è stato sospinto dall'andamento delle entrate proprie e delle compartecipazioni ai tributi erariali, cresciute rispettivamente del 5,0 e del 7,8 per cento.

Tra le entrate proprie, l'andamento negativo della componente tributaria è stato più che bilanciato dalle altre categorie di entrata, in particolare le entrate extratributarie e i proventi dalle alienazioni di beni. Le entrate da trasferimenti, mutui e prestiti si sono

ridotte del 12,1 per cento.

Tavola r1

Entrate della Regione Friuli Venezia Giulia (1)
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	Var. %	Quote %	
				2010	2011
Tributi propri	873	860	-1,5	15,9	14,9
di cui: IRAP	676	676	0,0	12,3	11,7
<i>addizionale Irpef</i>	152	150	-1,0	2,8	2,6
Altre entrate proprie	128	192	49,4	2,3	3,3
Entrate proprie	1.001	1.052	5,0	18,3	18,2
Compartecipazioni	3.966	4.274	7,8	72,3	73,9
Trasferimenti	378	333	-12,0	6,9	5,8
Mutui e prestiti	141	124	-12,4	2,6	2,1
Altre entrate	520	457	-12,1	9,5	7,9
Totale entrate	5.487	5.782	5,4	100,0	100,0

Fonte: Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Dati di competenza di pre-consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Sono esclusi l'avanzo di amministrazione e le entrate per partite di giro.

Nel 2011 le spese impegnate dalla Regione sono diminuite dell'1,9 per cento; tale riduzione è riconducibile principalmente alla voce 'Affari istituzionali, economici e fiscali generali' (-18,3 per cento; tav. a34). Tra le principali finalità di spesa, gli impegni in favore delle Autonomie locali ('Sussidiarietà e devoluzione') sono rimasti pressoché stabili, mentre quelli per la 'Sanità pubblica' e la 'Protezione sociale' sono aumentati rispettivamente del 2,7 e dell'11,2 per cento; la voce 'Istruzione, formazione e ricerca' ha registrato un incremento di 4,8 punti percentuali.

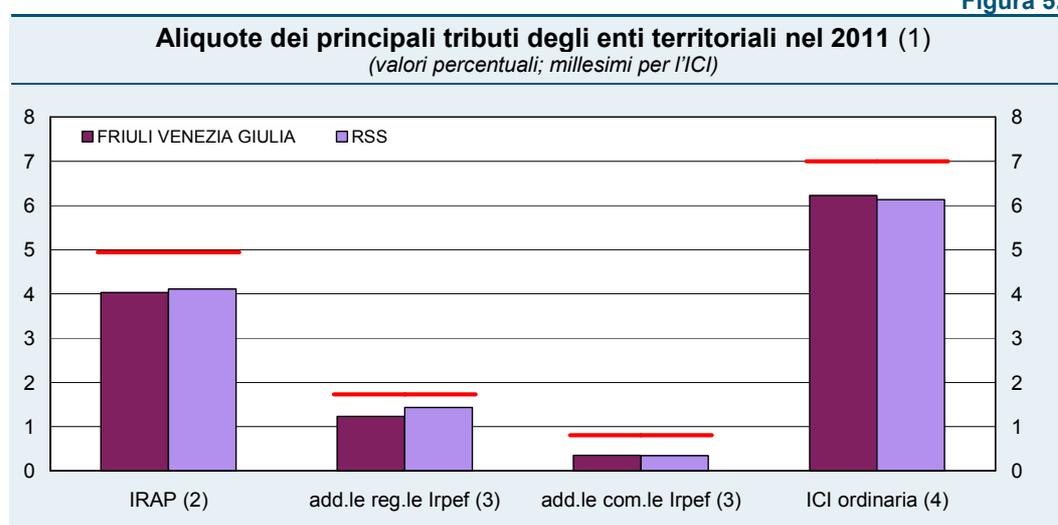
L'autonomia impositiva. – Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. In Friuli Venezia Giulia l'addizionale all'Irpef è pari all'aliquota base prevista dalla legge. Per l'IRAP, la cui aliquota è stata del 4 per cento nella media del 2011 (fig. 5.1), la Regione ha introdotto una serie di agevolazioni tra cui un'aliquota del 3,17 per cento per i primi cinque periodi di imposta delle nuove imprese artigiane, ulteriormente ridotta al 2,98 per cento se insediate nelle zone montane; il massimo della riduzione consentita è applicato anche alle imprese che nel periodo di imposta incrementano il valore della produzione e il costo del personale di almeno il 5 per cento rispetto al triennio precedente, a quelle ubicate nella parte di territorio montano classificato di svantaggio socioeconomico e a imprese e professionisti di piccole dimensioni; sono previste agevolazioni anche per le banche, le società finanziarie, i soggetti operanti nel settore assicurativo e le società esercenti attività in concessione diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori in possesso dei predetti requisiti. Le ONLUS e le Aziende pubbliche di Servizi alla persona godono dell'esenzione totale dall'IRAP.

Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività eco-

nomica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,3 punti la misura massima (quindi fino a 2,03 per cento nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli Enti e del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSS e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai certificati di conto consuntivo.

L'autonomia impositiva delle Province della regione si manifesta nella facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione. In base alle informazioni disponibili, il calo delle immatricolazioni di autovetture a livello regionale ha avuto un'influenza negativa sulle entrate tributarie delle Province, costituite per il 43,6 per cento dall'imposta di trascrizione (tav. a33).

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Nel 2011 le Province della regione hanno applicato una maggiorazione del 20 per cento, ad eccezione di Gorizia che si è avvalsa dell'addizionale massima.

Gli interventi sulle aliquote dell'ICI (che dal 2012 sarà sostituita dall'imposta municipale propria) e sull'addizionale all'Irpef rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva

nell'attuale assetto istituzionale. Nel 2011 l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari al 6,2 per mille nella media dei Comuni della regione contro il 6,1 registrato nel complesso delle RSS. L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è stata pari allo 0,34 per cento (nel 2007 era pari allo 0,32), come per l'insieme delle RSS (nel 2007 era pari allo 0,3); il 39 per cento dei Comuni ha scelto di non applicare l'imposta (57 per cento per il complesso delle RSS). A livello comunale sono stati registrati, sul versante non tributario, rincari delle tariffe sui servizi di trasporto pubblico urbano. In base a un'indagine interna, tutti i Comuni capoluogo di provincia hanno aumentato il prezzo delle corse nel 2012; nel 2011 le tariffe non avevano subito variazioni.

I Comuni possono variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetta manovra 'salva-Italia') dal 2012 all'ICI subentrerà l'imposta municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008).

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo, sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento); a decorrere dall'anno d'imposta 2010 i Comuni possono differenziare per scaglioni le aliquote. Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Con l'eccezione dei tributi propri dei Comuni che sono progressivamente aumentati nel corso del tempo, il quadro complessivo che emerge è quello di un moderato ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali della regione.

Il debito

Nei dodici mesi terminanti alla fine del 2011, sulla base di elaborazioni su dati Istat e Prometeia sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è ridotto, dal 7,7 al 7,2 per cento, rimanendo comunque superiore alla media nazionale (7 per cento). Esso rappresentava il 2,4 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2011 il debito delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia, pari a oltre 2,6 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 4,4 per cento rispetto a dodici mesi prima, in controtendenza rispetto alla crescita del 4,0 per cento del complesso delle RSS; a livello nazionale il debito degli enti decentrati ha registrato un aumento dello 0,8 per cento (tav. a35). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è salito al 57 per cento, a fronte di una riduzione della quota di titoli emessi all'estero.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Vendite delle imprese industriali
- “ a6 Produzione, utilizzo degli impianti e scorte di prodotti finiti delle imprese industriali
- “ a7 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a8 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a9 Attività portuale
- “ a10 Movimento turistico
- “ a11 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi
- “ a12 Occupati e forza lavoro
- “ a13 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a14 La ricchezza delle famiglie del Friuli Venezia Giulia
- “ a15 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a16 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a17 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a18 Mutui alle famiglie. Spread medi
- “ a19 L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui)
- “ a20 Prestiti alle imprese per branca di attività economica
- “ a21 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturare
- “ a22 Il risparmio finanziario
- “ a23 Tassi di interesse bancari
- “ a24 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a25 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a26 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a27 Costi del servizio sanitario
- “ a28 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009
- “ a29 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
- “ a30 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a31 Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
- “ a32 Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti
- “ a33 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a34 Spese della Regione Friuli Venezia Giulia
- “ a35 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	369	1,2	-17,8	-18,9
Industria	7.854	25,0	-2,0	-12,2
<i>Industria in senso stretto</i>	6.196	19,8	-2,3	-15,9
<i>Costruzioni</i>	1.658	5,3	-0,3	5,6
Servizi	23.148	73,8	0,9	-2,0
<i>Commercio, trasp. e magazz., alloggio e ristor.</i>	6.620	21,1	-1,8	-3,5
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	1.834	5,8	7,9	-10,8
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (2)</i>	7.767	24,8	-6,8	1,1
<i>Altre attività di servizi (3)</i>	6.927	22,1	17,1	-1,8
Totale valore aggiunto	31.371	100,0	-0,2	-5,0
PIL (4)	34.511	-	-1,9	-4,4
PIL pro capite (4)	28.001	111,2	-1,1	-5,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	467	8,6	-3,0	2,3
Industrie tessili e abbigliamento, confezione di articoli in pelle e simili	160	2,9	-5,7	-9,7
Industria del legno, della carta, editoria	566	10,4	1,3	-11,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	113	2,1	5,9	-29,2
Gomma, plastica e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	525	9,6	-5,0	-5,3
Prodotti in metallo, metallurgia	1.162	21,3	-4,9	-29,0
Prodotti di elettronica e ottica, computer e apparecchiature elettriche	1.071	19,6	-3,6	-34,2
Mezzi di trasporto	289	5,3	-16,1	6,0
Mobili, rip. e install. di macchine e apparecchiature, altro	1.106	20,3	5,2	-6,2
Totale	5.459	100,0	-2,6	-18,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Commercio e riparazioni	3.511	15,2	-3,6	0,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.506	6,5	-9,9	8,2
Trasporti e magazzinaggio	1.603	6,9	8,6	-18,4
Attività finanziarie e assicurative	1.834	7,9	7,9	-10,8
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	7.767	33,6	-6,8	1,1
Amministrazione pubblica (3)	2.811	12,1	-0,6	-0,1
Istruzione	1.306	5,6	-4,9	3,5
Sanità e assistenza sociale	1.908	8,2	8,4	-1,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali (4)	902	3,9	15,9	-1,8
Totale	23.148	100,0	0,9	-2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include anche difesa e assicurazione sociale obbligatoria. – (4) Include attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2010			2011		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	401	951	18.040	450	1.014	17.507
Industria in senso stretto	422	662	10.757	368	569	10.641
di cui: <i>metallurgiche</i>	82	144	2.357	65	115	2.304
<i>legno e mobili</i>	69	142	2.443	60	131	2.389
Costruzioni	1.015	1.202	15.891	1.068	1.150	15.866
Commercio	1.264	1.679	22.603	1.044	1.675	22.430
di cui: <i>al dettaglio</i>	625	863	11.510	526	897	11.407
Alberghi e ristoranti	491	668	7.596	427	597	7.718
Trasporti e comunicazioni	93	160	2.937	62	178	2.848
di cui: <i>trasporti terrestri</i>	58	130	2.376	33	135	2.284
<i>trasporti marittimi</i>	4	1	30	1	1	30
Finanza e servizi alle imprese	831	886	14.384	701	962	14.558
di cui: <i>attività immobiliari</i>	112	197	4.391	96	197	4.488
Altri servizi	390	367	6.168	336	378	6.287
Imprese non classificate	1.964	211	88	1.954	240	72
Totale	6.871	6.786	98.464	4.456	6.523	97.855

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio. Classificazione settoriale in base ad ATECO 2007.

Vendite delle imprese industriali (1)
(*indici 2001 = 100; variazioni percentuali su base annua*)

PERIODI	Vendite totali		Vendite interne		Vendite estere	
	Indici	Var. %	Indici	Var. %	Indici	Var. %
2006	107,6	8,2	111,1	6,6	104,6	9,8
2007	117,5	9,2	119,5	7,5	115,6	10,5
2008	112,0	-4,7	112,9	-5,5	110,8	-4,1
2009	92,1	-17,7	90,0	-20,3	94,3	-15,0
2010	105,8	14,8	95,6	6,2	112,7	19,6
2011	111,2	5,1	95,5	-0,2	119,8	6,3
2009 – 1° trim.	94,3	-20,0	93,5	-21,4	94,5	-18,9
2° trim.	87,6	-25,6	83,2	-30,2	91,7	-21,0
3° trim.	90,9	-17,5	89,6	-19,3	92,2	-15,5
4° trim.	95,8	-6,3	93,7	-8,6	98,6	-2,9
2010 – 1° trim.	102,0	8,2	96,8	3,5	105,0	11,1
2° trim.	105,4	20,4	97,0	16,5	110,7	20,7
3° trim.	105,4	15,9	92,0	2,7	115,7	25,5
4° trim.	110,5	15,3	96,7	3,2	119,5	21,1
2011 – 1° trim.	112,0	9,9	97,4	0,6	120,2	14,5
2° trim.	113,7	7,9	98,6	1,7	120,7	9,1
3° trim.	111,8	6,0	94,9	3,2	121,3	4,8
4° trim.	107,3	-2,9	90,9	-6,0	117,0	-2,1
2012 – 1° trim.	107,1	-4,4	93,8	-3,6	116,5	-3,1

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria del FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati a valori costanti.

Produzione, utilizzo degli impianti e scorte di prodotti finiti delle imprese industriali (1)*(indici 2001 = 100, variazioni percentuali su base annua e valori percentuali)*

PERIODI	Produzione (2)		Grado di utilizzo degli impianti	Quota di imprese con scorte di prodotti finiti in eccesso	Quota di imprese con scorte di prodotti finiti scarse o nulle
	Indici	Var. %			
2006	106,7	5,1	83,3	13,4	10,6
2007	113,2	6,1	85,7	6,9	8,3
2008	108,5	-4,1	82,5	14,8	1,7
2009	93,2	-14,2	70,3	18,2	5,0
2010	104,0	11,6	79,7	10,5	8,4
2011	107,5	3,4	81,3	13,5	6,1
2009 – 1° trim.	94,4	-16,3	74,9	27,9	3,1
2° trim.	90,8	-19,7	63,2	21,1	4,0
3° trim.	91,3	-15,5	68,9	16,2	6,1
4° trim.	96,1	-4,0	74,3	7,6	6,7
2010 – 1° trim.	99,6	5,5	79,0	12,5	7,7
2° trim.	103,0	13,4	80,8	11,1	9,5
3° trim.	106,1	16,2	80,4	7,6	9,8
4° trim.	107,1	11,5	78,6	10,8	6,6
2011 – 1° trim.	108,7	9,2	80,5	10,3	7,3
2° trim.	108,0	4,8	80,0	15,1	6,4
3° trim.	107,2	1,0	84,1	16,8	5,9
4° trim.	106,0	-1,0	80,7	11,9	4,6
2012 – 1° trim.	106,2	-2,3	79,4	16,1	2,9

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria del FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) A valori costanti.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	134	21,9	7,1	461	15,1	23,3
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	15	8,6	23,2	200	21,0	-3,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	534	13,2	13,1	266	10,1	12,0
Prodotti tessili, abbigliamento	183	19,9	21,8	129	23,3	13,7
Pelli, accessori e calzature	60	34,2	46,7	44	16,9	-18,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	394	17,6	10,1	462	24,5	5,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	151	189,9	-48,4	48	253,1	-68,2
Sostanze e prodotti chimici	359	21,2	0,3	602	30,5	7,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	35	0,1	15,2	12	1,9	-9,3
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	672	13,6	13,4	264	23,6	-0,4
Metalli di base e prodotti in metallo	2.399	14,1	30,4	1.905	43,2	34,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	306	25,9	4,3	300	77,6	-24,2
Apparecchi elettrici	993	-10,6	20,9	273	4,4	-16,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3.546	5,7	4,6	794	-5,0	-1,0
Mezzi di trasporto	1.283	-0,3	-12,2	444	-25,0	3,0
di cui: <i>cantieristica</i>	1.086	1,7	-16,7	16	-59,1	-85,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.440	4,1	4,3	230	23,1	0,6
di cui: <i>mobili</i>	1.262	3,4	3,9	122	35,2	-4,9
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	31	47,9	20,2	650	118,7	40,1
Prodotti delle altre attività	30	32,6	3,3	17	1,5	22,0
Totale (1)	12.565	8,7	7,6	7.102	23,5	9,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)	6.907	27,6	-5,2	4.316	24,9	8,9
Area dell'euro	5.238	9,9	9,0	3.145	22,9	6,5
di cui: <i>Austria</i>	631	43,2	2,9	465	18,9	12,4
<i>Francia</i>	1.164	20,9	19,5	302	26,0	-12,0
<i>Germania</i>	1.754	25,3	10,5	992	20,2	-2,2
<i>Slovenia</i>	475	38,5	-1,7	415	27,9	34,8
Altri paesi UE	1.667	85,5	-32,7	1.171	31,2	15,8
di cui: <i>Regno Unito</i>	556	198,6	-61,1	89	-3,2	6,1
Paesi extra UE	5.658	-12,8	28,9	2.786	21,3	10,3
Paesi dell'Europa centro orientale	982	-10,0	24,8	1.142	52,6	19,8
Altri paesi europei	471	46,3	-28,2	192	5,3	32,2
America settentrionale	968	-6,8	148,9	195	27,4	-8,3
di cui: <i>Stati Uniti</i>	928	-8,7	165,0	145	14,6	-7,4
America centro meridionale	763	-69,6	166,5	176	12,2	9,9
Asia	1.917	-3,4	14,3	883	5,3	-1,2
di cui: <i>Cina</i>	494	22,0	21,7	422	-4,4	-15,2
<i>EDA (2)</i>	268	-19,3	5,3	142	19,5	1,5
Altri paesi extra UE	558	-3,2	-6,3	198	-0,2	22,9
Totale	12.565	8,7	7,6	7.102	23,5	9,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	Variazioni 2011
Trieste				
Merci (migliaia di tonnellate)	44.544	47.634	48.238	1,3
Contenitori (TEU)	279.254	281.643	393.186	39,6
Navi (unità)	3.435	3.755	3.982	6,0
Camion (numero)	181.719	213.344	223.716	4,9
Passeggeri (numero)	71.964	56.973	67.075	17,7
Monfalcone				
Merci (migliaia di tonnellate)	3.204	3.088	3.468	12,3
Contenitori (TEU)	1.417	1.166	591	-49,3
S. Giorgio di Nogaro				
Merci (migliaia di tonnellate)	897	1.205	1.211	0,5
Friuli Venezia Giulia				
Merci (migliaia di tonnellate)	48.645	51.927	52.917	1,9
Contenitori (TEU)	280.671	282.809	393.777	39,2

Fonte: Autorità Portuale di Trieste, Azienda speciale per il porto di Monfalcone, Consorzio per lo sviluppo dell'Aussa Corno.

Movimento turistico (1)
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

ANNI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Unità						
2007	1.036	694	1.730	5.008	3.337	8.345
2008	1.074	731	1.805	4.989	3.497	8.485
2009	1.126	793	1.919	5.161	3.573	8.734
2010	1.126	828	1.954	5.106	3.773	8.879
2011	1.110	850	1.960	4.988	3.845	8.833
Variazioni percentuali						
2008	0,0	4,5	1,8	-1,1	5,6	1,7
2009	-1,4	2,7	0,3	-2,3	1,9	-0,5
2010	0,3	3,8	1,8	-3,5	0,2	-1,9
2011	-0,9	11,3	4,5	-2,1	10,1	3,3

Fonte: Istat, Agenzia per lo sviluppo del turismo – Turismo FVG, elaborazione a cura del Servizio statistica della Regione autonoma FVG.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. I dati del 2011 sono provvisori.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi (1)
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2010		2011	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:				
<i>programmati</i>	120	-1,9
<i>realizzati (2)</i>	120	5,3	134	-2,7
Fatturato	120	5,9	134	3,6
Occupazione media	120	-1,2	134	-1,5

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Per investimenti e fatturato variazioni a prezzi correnti. – (2) Rispetto al dato consuntivo.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: commercio							
2009	-8,2	-0,6	-3,4	-3,0	3,5	-2,5	21,4	-1,5	5,3	67,0	63,4
2010	15,7	0,3	2,4	-1,1	1,7	-0,1	8,4	0,3	5,7	67,5	63,6
2011	-21,1	-2,2	6,4	1,9	1,5	0,6	-8,7	0,0	5,2	67,8	64,2
2010 – 1° trim.	35,4	-1,2	15,1	-1,6	9,3	0,4	23,4	1,6	6,3	68,6	64,2
2° trim.	22,6	0,4	2,0	1,2	3,6	1,5	-13,8	0,7	4,8	67,6	64,3
3° trim.	-10,3	2,5	4,1	-1,9	-0,6	-0,5	21,4	0,5	5,2	66,5	63,0
4° trim.	17,8	-0,4	-9,9	-2,2	-5,5	-1,9	6,9	-1,4	6,4	67,1	62,7
2011 – 1° trim.	-9,0	6,7	3,9	-3,2	-16,3	-0,3	-8,4	-0,8	5,8	68,4	64,3
2° trim.	-44,7	-3,1	12,2	4,9	8,8	2,0	-12,9	1,3	4,1	68,6	65,8
3° trim.	-0,2	-8,0	8,2	5,6	7,0	1,8	-21,6	0,6	4,1	67,1	64,3
4° trim.	-26,6	-4,1	1,0	0,6	9,3	-1,4	4,5	-1,0	6,8	67,0	62,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	10	45,4	1.089,6	19	-	-	29	45,4	3.397,9
Industria in senso stretto	3.148	-46,7	-36,2	14.773	186,3	-7,2	17.920	40,8	-14,0
<i>Estrattive</i>	12	144,3	-21,8	52	-31,3	128,1	65	-2,5	66,6
<i>Legno</i>	941	-9,2	-11,2	2.643	0,6	55,3	3.584	-3,4	29,8
<i>Alimentari</i>	27	-32,9	-58,8	308	102,7	-4,8	335	51,5	-13,8
<i>Metallurgiche</i>	101	-60,9	-64,2	308	56,7	-28,6	409	-28,5	-42,7
<i>Meccaniche</i>	1.388	-53,6	-45,6	8.483	271,8	-20,6	9.871	58,2	-25,4
<i>Tessili</i>	77	-76,3	9,8	143	286,4	-13,8	220	-30,0	-6,8
<i>Abbigliamento</i>	24	-62,8	-46,7	172	806,8	-37,0	196	112,3	-38,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	157	-40,3	-39,5	848	420,2	-4,4	1.006	89,2	-12,3
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	26	-14,5	-18,9	-	-80,4	-98,8	26	-28,4	-23,5
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	150	-25,2	-26,8	918	464,4	56,1	1.068	109,8	34,7
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	47	-60,6	-46,7	196	183,2	-14,1	243	3,7	-23,3
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	184	111,8	-9,2	333	280,5	31,5	517	180,9	13,4
<i>Energia elettrica e gas</i>	6	-7,8	130,7	-	-	-	6	-7,8	130,7
<i>Varie</i>	8	-80,7	-84,6	368	1.645,3	3,3	376	36,4	-8,3
Edilizia	1.400	-0,6	-4,5	589	11.702,0	-15,3	1.989	46,0	-7,9
Trasporti e comunicazioni	46	-23,4	-66,8	368	113,8	-31,6	415	56,2	-38,9
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	1.439	129,9	-35,3	1.439	129,9	-35,3
Totale	4.604	-40,0	-29,6	17.188	185,6	-11,3	21.791	46,5	-15,9
di cui: <i>artigianato</i> (1)	505	-1,3	2,0	374	12,1	-39,5	878	5,7	-21,1

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

La ricchezza delle famiglie del Friuli Venezia Giulia (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti									
Abitazioni	67,5	73,0	76,2	81,2	83,2	91,7	93,3	94,0	95,0
Altre attività reali	16,6	17,7	18,4	18,6	18,5	19,4	19,7	19,5	19,8
Totale attività reali (a)	84,0	90,7	94,6	99,7	101,7	111,1	113,0	113,5	114,7
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	16,2	17,6	18,6	19,7	20,7	21,5	22,9	23,8	23,6
Titoli pubblici italiani	5,6	4,8	5,4	4,6	4,2	4,5	4,4	3,3	3,0
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	31,5	38,3	35,7	37,1	36,8	35,8	33,4	31,2	31,2
Altre attività finanziarie	10,0	11,5	12,8	14,3	15,4	17,3	16,8	20,1	19,7
Totale attività finanziarie (b)	63,3	72,2	72,5	75,7	77,1	79,2	77,4	78,5	77,5
Prestiti Totali	8,0	8,5	9,5	10,6	11,7	12,7	13,0	13,6	14,4
Altre passività finanziarie	3,6	3,8	3,9	4,1	4,3	4,6	4,8	4,7	4,8
Totale passività finanziarie (c)	11,6	12,3	13,4	14,7	16,1	17,3	17,9	18,3	19,3
Ricchezza netta (a+b-c)	135,7	150,6	153,8	160,7	162,8	173,0	172,5	173,7	173,0
Composizione percentuale									
Abitazioni	80,3	80,5	80,5	81,4	81,8	82,5	82,5	82,8	82,8
Altre attività reali	19,7	19,5	19,5	18,6	18,2	17,5	17,5	17,2	17,2
Totale attività reali	100,0								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	25,6	24,4	25,7	26,0	26,8	27,2	29,5	30,3	30,5
Titoli pubblici italiani	8,9	6,6	7,4	6,0	5,4	5,7	5,6	4,3	3,9
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	49,7	53,0	49,3	49,0	47,7	45,2	43,1	39,8	40,3
Altre attività finanziarie	15,8	16,0	17,6	18,9	20,0	21,9	21,8	25,6	25,4
Totale attività finanziarie	100,0								
Prestiti Totali	69,0	69,1	70,9	72,3	73,0	73,3	73,0	74,4	75,0
Altre passività finanziarie	31,0	30,9	29,1	27,7	27,0	26,7	27,0	25,6	25,0
Totale passività finanziarie	100,0								

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP).

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Friuli Venezia Giulia									
Attività reali	70,5	75,7	78,5	82,5	83,9	90,9	91,8	92,0	92,8
Attività finanziarie	53,1	60,3	60,2	62,7	63,6	64,8	62,9	63,6	62,7
Passività finanziarie	9,7	10,3	11,1	12,2	13,2	14,2	14,5	14,8	15,6
Ricchezza netta	113,9	125,7	127,6	133,0	134,2	141,6	140,1	140,8	139,9
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,5	6,9	6,9	7,1	6,9	7,0	6,7	7,0	6,9
Nord Est									
Attività reali	83,4	87,9	93,6	98,3	102,9	107,2	108,4	109,4	110,0
Attività finanziarie	65,3	67,9	72,2	76,4	80,3	77,8	74,3	72,6	71,2
Passività finanziarie	10,7	11,6	12,5	13,7	15,0	16,1	16,4	16,6	17,2
Ricchezza netta	137,9	144,2	153,3	161,1	168,2	169,0	166,3	165,4	163,9
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,5	7,7	8,1	8,3	8,4	8,2	8,0	8,3	8,2
Italia									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,2	54,1	57,7	61,5	63,5	62,2	61,5	60,1	59,4
Passività finanziarie	8,6	9,3	10,2	11,2	12,3	13,4	13,8	14,1	14,6
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009 mentre per l'anno 2010 è stato stimato.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
		Prestiti (2)	
Trieste	7.102	7.349	7.556
Udine	12.525	13.899	14.774
Gorizia	2.942	3.167	3.284
Pordenone	7.225	7.751	8.290
		Depositi (3)	
Trieste	4.045	4.270	4.693
Udine	7.567	7.624	9.552
Gorizia	1.710	1.703	2.150
Pordenone	3.769	3.721	5.063

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per le cartolarizzazioni. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	438	389	1.842	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	2.440	2.554	2.419	3	6	8
Imprese medio-grandi (a)	13.744	14.114	14.069	581	795	1.040
Imprese piccole (b) (4)	4.202	4.419	4.426	211	255	312
di cui: famiglie produttrici (5)	2.246	2.403	2.461	103	126	163
Imprese (a)+(b)	17.946	18.532	18.495	792	1.050	1.352
Famiglie consumatrici	8.620	10.261	10.674	186	233	318
Totale	29.794	32.166	33.904	986	1.323	1.717

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per le cartolarizzazioni. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Mutui alle famiglie. Spread medi (1)
(valori percentuali)

	Mutui a tasso fisso (2)			Mutui a tasso variabile (3)		
	2005	2008	2011	2005	2008	2011
<i>Fasce d'età della clientela</i>						
15-34 anni	0,80	1,28	1,72	1,51	1,10	1,85
35-44 anni	0,73	1,26	1,62	1,43	0,83	1,76
45 anni e oltre	0,90	1,31	1,47	1,41	0,94	1,80
<i>Paese di nascita</i>						
Italiani	0,76	1,25	1,66	1,42	0,88	1,77
Stranieri	0,83	1,46	1,42	1,68	1,45	2,09
<i>Classi di importo dei mutui</i>						
Fino a 100mila euro	0,75	1,29	1,55	1,45	1,09	1,90
100-150mila euro	0,89	1,29	1,79	1,50	0,93	1,81
Oltre 150mila euro	1,12	1,23	1,46	1,39	0,79	1,68
Totale	0,79	1,28	1,63	1,46	0,96	1,81

Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Mutui a tasso determinato per un periodo di oltre 10 anni. Lo spread è calcolato rispetto al tasso IRS a dieci anni. –

(3) Mutui a tasso variabile e a tasso determinato per un periodo fino a un anno. Lo spread è calcolato rispetto al tasso Euribor a tre mesi.

L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui) (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	2005	2007	2009	2005	2007	2009	2005	2007	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	17,6	15,5	16,0	15,1	16,4	16,5	13,0	13,4	13,6
- redditi bassi	5,9	3,5	5,4	6,5	5,7	5,1	6,3	5,7	6,0
- redditi medio-bassi	12,7	11,3	11,2	10,4	10,2	8,8	10,1	9,5	9,5
- redditi medio-alti	21,6	18,2	19,4	16,3	17,7	21,2	16,7	16,2	17,5
- redditi alti	24,9	22,5	23,7	22,6	25,1	25,0	19,7	21,8	21,5
Debito per nucleo familiare (3)	55,8	61,6	72,9	66,3	82,5	88,1	56,2	72,4	77,3
Servizio del debito (4)	16,1	18,2	18,7	17,7	22,0	20,0	17,7	20,5	19,7
Quota di famiglie con un elevato servizio del debito sul totale (5)	1,6	2,2	2,5	2,3	3,9	3,8	2,1	3,1	2,8
Quota di debito (mutui) detenuto dalle famiglie con un elevato servizio del debito (6)	17,0	25,3	19,2	22,6	29,4	27,3	22,1	29,7	24,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Percentuali sul debito complessivo per mutui delle famiglie.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.255	7,9	3,7
Estrazioni di minerali da cave e miniere	90	..	-9,7
Attività manifatturiere	6.301	-0,4	-0,8
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	656	5,0	1,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	70	-0,4	-8,2
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.413	-3,6	-5,4
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	175	..	-9,6
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	152	3,1	6,5
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	320	0,6	4,4
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1.998	11,1	-2,8
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	374	-7,8	-3,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	805	-7,0	15,8
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	106	-48,7	-19,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	232	-0,6	3,0
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	889	16,6	13,7
Costruzioni	2.526	-1,1	-5,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.403	-0,4	-1,5
Trasporto e magazzinaggio	1.081	-7,1	-4,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	666	1,5	-3,3
Servizi di informazione e comunicazione	156	6,1	1,3
Attività immobiliari	2.127	1,0	-0,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	487	2,0	1,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	370	1,4	-0,9
Altre attività terziarie	562	4,0	3,9
Totale	18.958	0,7	-0,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)*(valori percentuali)*

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2010	..	2,3	2,1	3,5	2,4	1,9	0,9	1,7
Mar. 2011	..	2,5	2,3	4,3	2,5	2,1	0,9	1,8
Giu. 2011	..	2,6	2,3	5,4	2,4	1,6	0,9	1,9
Set. 2011	..	2,4	2,1	5,3	2,1	1,6	0,8	1,7
Dic. 2011	..	2,3	2,4	4,1	1,7	1,7	0,8	1,6
Mar. 2012 (5)	..	2,4	2,5	4,5	1,8	1,7	0,8	1,7
Esposizioni incagliate o ristrutturate in rapporto ai prestiti (4)								
Dic. 2010	0,3	3,9	5,3	5,0	2,9	3,9	1,5	2,9
Mar. 2011	0,2	3,8	5,2	5,0	2,7	3,7	1,5	2,8
Giu. 2011	0,2	3,9	5,2	5,7	2,7	3,8	1,5	2,9
Set. 2011	0,3	3,9	4,9	5,9	2,9	4,0	1,5	2,9
Dic. 2011	0,4	3,9	5,1	5,6	3,1	4,0	1,5	2,9
Mar. 2012 (5)	0,4	4,2	5,2	6,4	3,6	4,4	1,6	3,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze. – (5) Dati provvisori.

Il risparmio finanziario*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Depositi	16.354	-1,2	2,4	21.457	1,9	1,9
di cui:						
<i>conti correnti</i>	10.149	1,3	-1,5	14.746	3,8	-2,5
<i>pronti contro termine</i>	312	-46,5	-17,7	348	-42,3	-22,6
Titoli a custodia (1)	17.548	-1,6	-10,0	19.040	-2,3	-9,7
di cui:						
<i>titoli di Stato italiani</i>	3.276	-0,1	16,3	3.484	-2,9	16,9
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	7.008	5,2	-0,3	7.643	5,0	-0,4
<i>altre obbligazioni</i>	2.010	-1,2	-19,0	2.233	-2,4	-17,4
<i>azioni</i>	2.197	-23,6	-14,6	2.457	-22,8	-13,6
<i>quote di OICR (2)</i>	3.032	4,9	-33,9	3.161	3,9	-34,8
p.m.: Raccolta bancaria (3)	23.501	1,4	1,5	29.355	3,1	1,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.(1) Titoli a custodia semplice o amministrata valutati al fair value. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al fair value) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
			Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (2)	4,86	4,75	5,73	5,95
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,55	4,49	5,51	5,73
<i>piccole imprese (3)</i>	7,13	6,74	7,70	7,99
<i>totale imprese</i>	4,87	4,76	5,77	5,99
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,25	4,03	5,08	5,34
<i>costruzioni</i>	5,57	5,77	7,25	7,52
<i>servizi</i>	5,57	5,49	6,37	6,62
Prestiti a medio e a lungo termine	3,13	3,40	5,79	4,64
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	2,71	2,85	4,10	4,86
<i>imprese</i>	3,20	3,59	6,30	4,77
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi	0,37	0,44	0,73	0,60

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	63	60	58	59
di cui: <i>con sede in regione</i>	30	26	25	25
<i>banche spa (1)</i>	10	7	7	7
<i>banche popolari</i>	1	1	1	1
<i>banche di credito cooperativo</i>	17	16	15	15
<i>filiali di banche estere</i>	2	2	2	2
Sportelli operativi	876	926	955	943
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	493	519	552	551
Comuni serviti da banche	176	176	176	173
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	696	690	670	665
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.659	1.351	1.293	1.339
POS (2)	21.046	25.160	30.133	32.981
ATM	993	1.154	1.330	1.347
Società di intermediazione mobiliare	2	7	6	6
Società di gestione del risparmio e Sicav	2	5	3	3
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	3	2	2	3

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi (valori medi del periodo 2008-10 e valori percentuali)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
spesa corrente primaria	3.601	62,1	6,0	24,3	7,5	2,1
spesa c/capitale (3)	1.118	54,8	5,2	34,9	5,1	-6,9
spesa totale	4.720	60,5	5,8	26,8	6,9	-0,1
per memoria:						
<i>spesa totale Italia</i>	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
“ RSO	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
“ RSS	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2) (valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spese per il personale (2)		Numero di addetti		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	1.069.968	7,0	190	1,3	46.284	870
Province	53.692	16,3	11	5,0	42.511	44
Comuni	409.943	1,8	85	-0,2	39.124	334
Totale	1.533.602	6,0	286	1,0	43.995	1.248
per memoria:						
<i>totale Italia</i>	51.871.358	2,0	204	0,2	46.388	944
“ RSO	46.397.330	1,8	197	0,0	46.169	911
“ RSS	5.474.028	3,8	284	1,3	48.330	1.354

Fonte: per la spesa, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali* e Ministero della Salute, NSIS; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-10. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.365	2.454	2.499	16.090	16.506	16.684	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.780	1.852	1.881	10.571	10.982	10.950	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	332	359	370	1.875	2.006	2.083	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	888	940	957	5.969	6.090	6.160	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	585	602	618	5.518	5.525	5.734	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	225	223	230	1.793	1.739	1.771	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	117	125	126	941	982	1.025	6.068	6.361	6.539
<i>altre prestazioni da enti conven. e accreditati (2)</i>	243	253	261	2.785	2.804	2.938	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria inter-regionale (3)	21	24	24	-264	-264	-264	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.905	1.969	2.003	1.800	1.842	1.857	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009 (1)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)		Costo pro capite (euro)			
			Popolazione		Popolazione pesata	
	Friuli Venezia Giulia	Italia	Friuli Venezia Giulia	Italia	Friuli Venezia Giulia	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	2,9	4,2	60	81	-	-
Assistenza distrettuale	47,7	48,8	994	943	-	-
di cui: <i>medicina generale</i>	4,8	6,0	99	115	-	-
<i>farmaceutica conv.</i>	11,0	13,1	229	252	218	252
<i>specialistica</i>	13,9	14,3	290	277	-	-
<i>altra distrettuale</i>	18,0	15,4	375	298	-	-
Assistenza ospedaliera	49,4	47,0	1.028	907	961	905

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza*, anni 2007 - 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
 (numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)				Quota % di posti letto in (2):		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2003	2005	2007	2009	Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5mila abitanti
Friuli Venezia Giulia	19,3	19,1	17,3	17,1	32,9	12,6	6,0	21,3
per memoria:								
Totale Italia	22,3	20,9	20,2	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. - (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2007.

Tavola a30

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,7	2,6	2,1	3,6	3,5	3,0	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	35,7	34,0	33,3	46,4	45,9	43,6	25,2	25,0	26,3
<i>Province</i>	6,0	6,4	7,2	3,6	3,7	3,9	9,5	9,4	10,7
<i>Comuni (1)</i>	49,9	52,2	54,9	42,7	44,9	46,7	56,3	57,8	55,3
<i>altri enti</i>	8,5	7,4	4,6	7,3	5,6	5,8	9,1	7,7	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a31

Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)
(euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	2010	Var. % 04-10 (2)	2010	Var. % 04-10 (2)	2010	Var. % 04-10 (2)
fino a 5.000	533	-5,7	721	-5,6	505	-3,6
da 5.001 a 10.000	312	-6,9	313	-5,4	219	-8,1
da 10.001 a 20.000	332	-4,9	266	-9,2	201	-8,4
da 20.001 a 60.000	453	-1,5	188	-10,6	185	-9,8
oltre 60.000	268	-6,9	168	-14,5	235	-11,5
Totale	372	-5,6	319	-8,5	262	-8,3

Fonte: elaborazioni su *Certificati di Conto Consuntivo* - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Note: (1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: *i*) acquisizione di beni immobili; *ii*) espropri e servitù onerose; *iii*) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; *iv*) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; *v*) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; *vi*) incarichi professionali esterni; *vii*) trasferimenti. - (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti (variazioni e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS		
	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
Trasferimenti in c/capitale (1)	-12,1	54,0	32,0	-7,9	56,0	46,8
Indebitamento	0,5	27,4	36,2	-13,1	19,4	11,4
Avanzo di amministrazione	5,4	14,3	25,1	1,9	20,0	30,5
Eccedenza di parte corrente	3,4	4,2	6,6	9,9	4,7	11,3
Totale fonti di finanziamento	-4,1	100	100	-5,1	100	100
<i>Investimenti / Totale fonti (2)</i>	-	92,4	83,7	-	80,9	66,9

Fonte: elaborazioni su *Certificati di Conto Consuntivo* - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. - (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (valori medi 2008-10 e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	3.378	0,8	3.375	2,0	2.008	1,6
Province	42	-3,7	50	-4,0	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta di trascrizione</i>	43,6	-6,2	28,6	-7,1	24,4	-5,6
Comuni	323	-2,0	310	-0,3	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	46,7	-9,9	47,1	-7,2	48,6	-9,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	13,7	4,8	10,1	9,2	14,1	5,8

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, le entrate derivanti dalla partecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Spese della Regione Friuli Venezia Giulia (1)
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

FINALITÀ E FUNZIONI	2010	2011	Var. %	Quote %	
				2010	2011
Attività economiche	305	312	2,2	4,9	5,1
Tutela ambientale e difesa del territorio	49	36	-26,8	0,8	0,6
Gestione del territorio	343	336	-2,0	5,6	5,5
Infrastrutture, trasporti, telecomunicazioni	192	210	9,3	3,1	3,5
Attività culturali e ricreative	106	96	-9,8	1,7	1,6
Istruzione, formazione e ricerca	169	177	4,8	2,7	2,9
Sanità pubblica	2.380	2.445	2,7	38,5	40,3
Protezione sociale	433	481	11,2	7,0	7,9
Sussidiarietà e devoluzione	616	616	0,2	10,0	10,2
Affari istituzionali, economici e fiscali generali	1.262	1.031	-18,3	20,4	17,0
Funzionamento della Regione	323	323	-0,1	5,2	5,3
Totale	6.179	6.064	-1,9	100,0	100,0

Fonte: Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Dati di competenza di pre-consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Sono escluse le spese per partite di giro.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	2.744	2.624	13.575	14.113	109.991	110.861
Variazione % sull'anno precedente	-3,4	-4,4	2,1	4,0	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	2,5	2,4	4,4	4,1	8,4	7,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	43,5	40,3	23,0	20,1	16,4	15,5
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	53,8	57,0	68,9	72,2	68,1	69,3
<i>prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	3,0	2,8	2,4	2,6
<i>altre passività</i>	0,2	0,2	0,7	0,8	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Tavv. a5, a6; Fig. 1.1

Vendite, produzione, scorte di prodotti finiti e grado di utilizzo degli impianti delle imprese industriali

La Confindustria Friuli Venezia Giulia effettua un'indagine congiunturale trimestrale su un campione di imprese associate aventi complessivamente circa 23.000 addetti.

La destagionalizzazione delle serie relative alle vendite, produzione, quote di imprese con scorte di prodotti finiti (in eccesso, scarse o nulle) e grado di utilizzo degli impianti è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Nel 2005 la destagionalizzazione della serie relativa alle vendite totali è stata rivista, con il passaggio dal "metodo diretto" al "metodo indiretto"; per informazioni più dettagliate si rinvia al lavoro di Paola Anzini e Anna Ciammola, *La destagionalizzazione degli indici della produzione industriale: un confronto tra approccio diretto e indiretto*, edito dall'Istat.

Tavv. a7, a8; Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it/.

Figg. 2.4, r1, r2

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si ag-

gregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Fig. r1

Numero compravendite

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. I dati si basano su quelli forniti dall'Agenzia del territorio.

Fig. r2

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*house affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di accesso all'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie. L'indice di base è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{R}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse per l'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie consumatrici, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*Loan to Value*) e R è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione secondo il *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e l'Agenzia del territorio. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indicatore su base regionale sono stati utilizzati i dati dell'indagine RATI (cfr. questa *Nota metodologica*) per i tassi di interesse, e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *Loan to Value*. I prezzi delle case si basano su elaborazioni di dati dell'Agenzia del Territorio (cfr. questa *Nota metodologica*). Il reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa su dati Istat. Per il reddito disponibile del 2010 si utilizza una stima che applica al dato del 2009 il tasso di crescita 2010 su 2009 calcolato su dati Prometeia, mentre per il 2011 si applica alla stima del 2010 il tasso di crescita nazionale nella media dei primi nove mesi dell'anno rilasciato dall'Istat. Il numero delle famiglie del 2011 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2011 e il numero medio di componenti per famiglia del 2010.

Fig. 1.3

L'indice di produttività

L'indice di produttività, riferito alle strutture con superfici almeno pari a 150 metri quadri, è elaborato a partire dai dati della società Nielsen, che per ogni punto vendita fornisce il rapporto tra il fatturato e la somma del fatturato di tutti i punti vendita presenti sul territorio nazionale (espressa in millesimi). L'indice riportato nella figura è pari al rapporto tra l'indice di fatturato della Nielsen, moltiplicato per dieci, e i metri quadri dei singoli punti vendita (in migliaia di metri quadri).

Tav. a11

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Friuli Venezia Giulia sono state rilevate 96 imprese industriali, 38 dei servizi e 12 delle costruzioni.

Figg. 1.5, 3.3, 3.4

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo (o riquadro): *L'evoluzione delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese (regionali) durante la crisi*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2010. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Per l'elaborazione degli indicatori finanziari, quali il leverage o il peso degli oneri finanziari sul MOL, sono state selezionate soltanto le imprese con bilancio non semplificato.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Manifattura	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	5.881	442	73	1.774	733	3.654	6396

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.
(1) la classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (*Z-score*). – In base agli *Z-score* elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);

Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);

Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tav. a12

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 300.000 famiglie (per un totale di circa 800.000 individui) distribuite in 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del *Glossario: Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a13; Fig. 2.1a

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (cfr. *Rilevazione sulle forze di Lavoro*) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati.

Fig. 2.1b

Liste di mobilità

L'inserimento nelle liste di mobilità decorre dal giorno successivo al licenziamento ed è subordinato all'approvazione da parte della competente Commissione provinciale del lavoro. Gli ingressi nelle liste avvengono sia a seguito di licenziamenti collettivi (ex L. 223/1991) sia individuali (ex L. 236/1993). Questi ultimi danno diritto ai benefici fiscali per le aziende in caso di assunzione ma non all'indennità di mobilità per il lavoratore. La mobilità in deroga è stata istituita in seguito all'accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009, come parte del piano di interventi anticrisi. La specificazione della platea dei fruitori, oltre che dei tempi e modi dell'erogazione del trattamento, sono demandate alle singole Regioni. L'intesa regionale sottoscritta in data 20 dicembre 2010 e successivamente modificata in

data 29 giugno 2011 e 7 settembre 2011 tra Amministrazione regionale e parti sociali ha disciplinato la concessione degli ammortizzatori sociali in deroga nel 2011 in Friuli Venezia Giulia.

Tavv. a14, a15; Figg. 2.2, 2.3, 2.4, r6

La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-10 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (iv) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cas-

sa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 31/05/2012.

Tavv. 3.1, 3.2, a14, a15, a16, a17, a22; Figg. 3.1, 3.2, 3.7, 3.8, r5, r6

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti salvo buon fine, conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protestato.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2 e Figg. 3.1, 3.7

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Figg. r2, r3, r4

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da quasi 120 intermediari che operano nella regione e rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.3, a17, a18, a20, a21; Figg. 3.3, 3.4, 3.5, 3.6, r1, r5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. a18

Indicatori di difficoltà di rimborso dei mutui alle famiglie consumatrici

I dati sui tassi d'interesse bancari sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della "Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi e passivi" (RATI; cfr. *Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*). Gli intermediari partecipanti alla RATI segnalano con cadenza trimestrale le informazioni sui finanziamenti di ciascun cliente per il quale la somma del credito accordato o utilizzato, alla data di rilevazione, sia di importo pari o superiore a 75.000 euro. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quarto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti alla RATI. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Le difficoltà di rimborso considerate includono le perdite, le sofferenze, gli incagli e i crediti scaduti da almeno 90 giorni. Per evitare una duplicazione di dati, sono stati esclusi i mutui erogati nel periodo, ma successivamente rinegoziati o surrogati (circa il 4 per cento).

Tav. a19; Fig. 3.2

L'incidenza del debito sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Le consistenze del debito delle famiglie consumatrici comprendono i prestiti erogati dalle banche e dagli intermediari finanziari, incluse le sofferenze e i pronti contro termine. Le consistenze dei prestiti bancari, al netto di sofferenze e pronti contro termine, sono state calcolate a partire da quelle

segnalate nella Matrice dei conti al termine del 2010, e applicando a queste i tassi di variazione sui dodici mesi corretti per le cartolarizzazioni e le riclassificazioni.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle regioni italiane è stato stimato con riferimento agli anni 2010 e 2011. Per il 2010 si è ipotizzato che il reddito disponibile delle famiglie consumatrici fosse pari al livello del 2009 incrementato in base al tasso di variazione dell'anno 2010 desumibile dalle stime regionali di Prometeia, riferite all'intero settore delle famiglie. Per il 2011 si è ipotizzato che il reddito delle famiglie fosse cresciuto in tutte le regioni in misura pari al tasso di crescita registrato a livello nazionale.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531 €; 4° quartile: oltre 22.531 €. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Tavv. 3.3, a20

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accorda-

to o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. 3.6

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2011; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di fine anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo ammontavano a circa il 5,5 per cento.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a22

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tavv. a18, a23; Figg. 3.4, r2 r5

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi (RATI)

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. 3.4, a24

Gli archivi anagrafici degli intermediari, la struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Numero totale dipendenti per provincia di sportello: numero dei dipendenti con i quali la banca segnalante ha formalmente in essere il contratto di lavoro. Va segnalato il personale addetto sia alla direzione generale sia agli sportelli. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni. La prima segnalazione disponibile è quella riferita al 31-12-2008.

Numero degli addetti per sportello: vanno presi in considerazione gli sportelli a piena operatività, inclusi quelli interni e stagionali. È escluso dalla rilevazione il personale addetto alla direzione generale, ai centri elettronici e ai servizi di esattoria e di ricevitoria. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni.

Numero di sportelli dei primi 5 gruppi nazionali (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Banco Popolare, Ubi Banca): il numero di sportelli è stato calcolato tenendo conto delle fusioni e delle incorporazioni avvenute tra la fine del 2008 e la fine del 2011, attribuendo l'appartenenza ai gruppi in base alla situazione esistente alla fine del 2011.

Servizi di Home Banking tramite Internet (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Sono esclusi i servizi di *phone banking*. Comprende il numero di clienti ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamento Internet (clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno).

Fig. 3.8

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La classificazione dimensionale delle banche si basa sul volume dei fondi intermediati dalla banca o, se l'ente fa parte di un gruppo, dal gruppo bancario di appartenenza. Per ulteriori informazioni si rinvia alla *Relazione Annuale*, anno 2010, fig. 17.1.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a25

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a28

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, 2) *l'assistenza distrettuale* e 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica								
Fasce di età	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009*.

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera

Fasce di età	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,88

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009*.

Tav. a31; Figg. 4.1, 4.2

I Certificati di Conto Consuntivo dei comuni

I dati riportati in questa Nota costituiscono un'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura è definita nel D.P.R. 194/96 ed è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura del campione per il periodo 2004-2010 a ciascuna classe demografica del Friuli Venezia Giulia.

Grado di copertura dei Comuni
(valori percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	98,5	96,3	99,5	99,6	100,0	100,0	94,3
da 5.001 a 10.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	90,0
da 10.001 a 20.000	100,0	100,0	95,1	100,0	100,0	100,0	100,0
da 20.001 a 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
oltre 60.000	100,0	68,1	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	99,6	91,1	98,9	99,9	100,0	100,0	96,4

Tav. a31; Fig. 4.1

Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

Fig. 4.2

I pagamenti relativi alla spesa in conto capitale dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). I residui passivi rappresentano somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo stock dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui. I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli pa-

gati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno sono pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui. Una misura sintetica della velocità di pagamento dei Comuni è fornita dal rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa in conto capitale. La capacità dell'ente di smaltire i residui passivi (tasso di smaltimento) è pari al rapporto tra i pagamenti in conto residui effettuati nell'anno e lo stock iniziale di residui passivi.

Tav. a32

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti, b) gli "avanzi di bilancio" costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l'avanzo di amministrazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligazionarie.

Tav. a33

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella tabella in calce alla presente nota.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

	Valle d'Aosta	Regione Trentino- Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75% e 30,34 %		
Altri tributi comunque denominati	(1) -	-	9/10 (2)	-	10/10 (3)	7/10 (4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) Ad eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato dallo Stato dalla legge. – (4) Ad eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Tavv. r1, a34

Il pre-consuntivo della Regione

Le modalità di rappresentazione dei dati contabili della Regione sono state riformate con la L.R. 8.8.2007, n. 21 (Norme in materia di programmazione finanziaria e di contabilità regionale). L'intervento legislativo ha, tra l'altro, modificato le voci di classificazione delle spese e sancito il passaggio, per quanto concerne la contabilizzazione delle compartecipazioni ai tributi erariali, dal calcolo sui saldi erariali netti (versamenti al netto dei rimborsi) a quello sugli importi lordi, con l'esposizione di poste distinte nelle entrate e nelle spese. I dati presentati non sono quindi confrontabili con quelli pubblicati prima del 2008.

Tav. a35

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione

economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).